

Vel secondo centenario della nascita



*...Era un uomo semplice  
di una terra generosa  
che conosceva la carezza del Cielo  
nella fedeltà dei fiori*

**IL SANTO DI BRA**  
**Giuseppe Benedetto Cottolengo**  
**1786 BRA 1986**

## PRESENTAZIONE

Il titolo di questo numero unico Il Santo di Bra può sembrare provocatorio quasi che la comunità braidese voglia dare la scalata ad una grandezza che non è propria né di una città né di una regione ma universale come mondiale è la risonanza dell'opera caritativa del Cottolengo. Ma era giusto che per ricordare il secondo centenario della nascita del "Santo" così come familiarmente a Bra viene chiamato Giuseppe Benedetto Cottolengo ci fosse una pagina di storia braidese non da commemorare, ma da rivivere, un omaggio corale dei Braidesi al concittadino santo perché come già scriveva il Cardinal Fossati nel 1934 «Bra e il Cottolengo sono due termini che si richiamano a vicenda».

Non ci sono eroi da mitizzare, ma persone da rispettare e da ricordare per tutto quello che hanno fatto a beneficio dell'umanità. Tra questi sono i Santi che nella Chiesa rappresentano il commento più importante del Vangelo perché incarnano la Parola di Dio e quindi sono veramente una via per incontrare il Signore nel nostro quotidiano.

Abbiamo oggi una letteratura agiografica moderna a livello storico-critico ben lontana da quella aulica e trionfalistica d'un tempo, ma pur presentando il Santo nel contesto sociale in cui visse con tutti i limiti della propria umanità, facciamo attenzione a non tratteggiarne una figura meno autentica, anzi deformata e deviante. Evidenziamo nella persona del Cottolengo la dimensione spirituale, scoprendo il segreto movente della sua attività e opera titanica, fermiamo l'obiettivo sull'uomo di Dio e non solo sul filantropo ammirato e decorato. Egli fu testimone, anzi l'interprete più coraggioso della grande parola "carità" così come proclama il motto araldico di San Paolo scolpito sul frontone di ogni casa del Cottolengo «Charitas Christi urget nos», «l'amore di Cristo ci sospinge». Fu esemplare servitore dei poveri solo perché «i poveri sono Gesù».

Inoltre ricordiamo che il Cottolengo è in qualche modo ancora protagonista del nostro tempo perché l'epoca in cui viviamo presenta sorprendenti analogie con quella del Santo: il Cottolengo ha accolto le istanze ecclesiali in anticipo sul Concilio Vaticano II e l'opzione per i più deboli e per i più poveri nell'opera del Cottolengo è diventata una realtà quotidiana ed esaltante.

La Piccola Casa della Divina Provvidenza è un complesso singolare e unico: è un ospedale, ma è anche un monastero, è opera di accoglienza e di promozione sociale, ma è casa di preghiera qualificante. «Al Cottolengo è praticamente impossibile distinguere dove finisce il convento e dove incomincia il servizio sociale. Il giorno in cui la Piccola Casa riducesse la sua testimonianza alle sole prestazioni "caritative", automaticamente cesserebbe di esistere», scrive il più moderno e avvincente biografo del Santo, Fratel Domenico Carena.

Per questo facciamo della celebrazione di questo secondo centenario della nascita del Cottolengo non un ossequio sterile, non una tappa sbiadita e sonnolenta, ma un richiamo e uno stimolo a riflettere sul messaggio sempre valido e attuale del Santo: l'amore per i fratelli più poveri tra i poveri, l'invito ad unirsi alla schiera di giovani e adulti che intendono collaborare con i Fratelli e le Suore del Cottolengo, che si sentono coinvolti in quella esperienza ecclesiale in prospettiva evangelica che è il Volontariato, mettendo in gioco la propria vita in favore dei più emarginati, attirati dal fascino straordinario di questo umanissimo Canonico che con la sua fede e la sua opera non finisce di stupire.

Giovanni Dell'Orto

### Foto in copertina:

**\*\* Vero ritratto inedito del Santo Cottolengo, eseguito dal fratello AGOSTINO, pittore, e conservato nella camera del Padre della Piccola Casa. Anche se non ci è familiare vedere il Santo rivestito della cappa rossa, egli fu per tutta la vita prete diocesano di Torino, Canonico effettivo, morì essendo Vice Rettore della Congregazione dei Canonici del Corpus Domini di Torino e passò alla storia come Canonico buono così come dalla gente veniva chiamato.**

**\*\* Fiori sbocciati sui rami senza foglie dei pruni della Madonna dei Fiori di Bra che ogni inverno ritornano a proclamare il lieto messaggio:**

**"Ogni fiore che sboccia  
ogni bimbo che nasce  
è segno che Dio non è ancora  
stanco di questo mondo" (Tagore)**

### I Parroci della comunità ecclesiale di Bra

Parrocchia Sant'Andrea Apostolo Priore don Enzo Casetta dal 1981 e Vicario zonale

Parrocchia Sant'Antonino Martire Vicario Don Dario Borello dal 1967

Parrocchia San Giovanni Battista Pevano Don Renato Paviolo dal 1968

*Dum sol humanas aerumnas  
lustrabit  
tamdiu tuum nomen  
grata posterorum memoria  
vigebit*

**J.B. GANDINUS**  
Braydensis



Fotocolor Peroli - Bra

*Finché il sole si alzerà  
sulle sventure umane  
il tuo nome, o Cottolengo,  
dai posteri con grata memoria  
sarà esaltato*

**G.B. GANDINO**  
Braidese

## Il suono e la luce

La prima immagine che evoca in me, braidese, il nome “Cottolengo” non attiene strettamente all’esemplarità del Santo, o alla grandezza della Sua opera. Più sommessa e mediata, e come impreziosita da un alone di soggettività, essa s’affida alle suggestioni del ricordo: quel sentore di suoni e di luci che sembra raggiungermi dagli smagati territori dell’infanzia.

Il suono, innanzitutto: è quello d’un canto corale, dalle cadenze e l’afflato d’un vero inno, che si leva tra le pareti di una piccola chiesa gremita di gente.

E poi la luce: quella dorata e tersa d’un pomeriggio di fine aprile, che piove per certe aeree finestrelle sovrastanti la chiesuola, da dove occhieggiano, immobili come simulacri, i vecchi dell’ospizio... E, ancora, la luce cantata dal coro, a cui io stesso, pigiato con genitori e nonni tra la folla, vado partecipando con berciante fervore:

*“...manda ai popoli  
ansiosi e sgomenti  
la tua luce di fede e d’amore...”*

Ecco: di tali sensazioni indelebili, legate all’annuale cerimonia in Suo onore, che la concomitanza con la stagione sembrava trasformare, ai miei occhi, in una mistica sagra di primavera, è intrisa la mia immagine del Santo Cottolengo. E se altre se ne aggiungono, è ancora all’idea di luce e di suono che esse fanno ricorso: questa luce tutta particolare di tetti e ciotoli e cortili che identica dovette, giusto due secoli fa, accompagnare i Suoi primi passi. E questo bronzeo vibrar di campane, che a tratti si effonde sulla città, e fa pensare alle sonanti sillabe del Suo cognome: così simili a quattro rintocchi del campanile dei Battuti Bianchi, che sembra vegliare quasi a ridosso della casa natale.

Poi, naturalmente, c’è tutto il resto: la storia delle mirabili realizzazioni del Santo, il Suo vertiginoso messaggio di Carità. Ma addentrarsi su tale terreno non è compito della mia sprovveduta penna. Altri spiriti hanno saputo, o sapranno, accostarsi a questo titano, e tentar le impervie vie della ricostruzione storica, dell’agiografia.

A me basta prestar orecchio all’eco delle mie campane, o a quell’antico inno che, lapidario nella sua elementarità, mai cesserà di cantarmi dal fondo del cuore:

*“la tua luce di fede e d’amor...”*

**Pier Luigi Berbotto**

**Giovan Battista Gandino**, nato a Bra nel 1827, professore di eloquenza latina all’Università di Bologna e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, fu il miglior latinista non solo d’Italia, ma di fama europea. Autore di esercizi graduati diffusissimi per apprendere *Lo stile latino* riservò spesso i suoi versi per la città di origine e la sua gente. Ammirava il Cottolengo e nel 1900 per l’inaugurazione del monumento al Venerabile concittadino dettò un *Elogium* d’insuperata classica solennità, del quale abbiamo riportato gli ultimi versi.



## Telegramma del S. Padre Giovanni Paolo II

*Eminentissimo signor Cardinale  
Anastasio Alberto Ballestrero  
Arcivescovo*

**Occasione celebrazioni nella città di Bra per secondo centenario nascita San Giuseppe Benedetto Cottolengo Sua Santità esprime sincero compiacimento et mentre forma voti che significativa ricorrenza sia sprone per ulteriore et rinnovato impegno testimonianza messaggio evangelico in particolare mediante fede ardente et generosa dedizione ai fratelli sofferenti seguendo luminosi insegnamenti et esempi del grande Santo della carità cristiana invoca dal Signore larga diffusione favori et conforti celesti su Eminenza Vostra Rev.ma Padre Generale Superiori Maggiori religiosi religiose et ospiti Piccola Casa Divina Provvidenza et presenti solenni manifestazioni et in via implorata Benedizione Apostolica segno Sua benevolenza.**

**Cardinale Casaroli Segretario di Stato**



## Lettera del Padre Arcivescovo ai fedeli di Bra

**Deo Gratias!** Questa brevissima preghiera di ringraziamento che viene ripetuta ancora oggi nella Casa del "Cottolengo" tante volte al giorno, si eleva spontanea dal mio cuore di Vescovo di Torino e da tutta la Chiesa torinese in questo 2° centenario della nascita di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

«Il Cottolengo — ebbe a dire Giovanni Paolo II nella sua visita a Torino il 13 aprile 1980 — è un nome che suona ormai, in Italia e dappertutto, col valore di un'altissima testimonianza: quella del Vangelo vivo e vissuto fino alle estreme conseguenze». Ed è doveroso quindi che la comunità religio-

sa e civile di Bra si appresti a celebrare degnamente questo centenario, perché proprio questa vostra città ebbe l'onore di dare i natali al nostro Santo il 3 maggio 1786.

Commemorare questo avvenimento, lo sappiamo, non deve ridursi ad un semplice ricordo o ad uno sterile compiacimento per una gloria passata, ma significa accogliere la provocazione che ci viene dal Santo per camminare anche noi, oggi, sulle strade di una fede sempre più grande e di una carità sempre più radicale; significa lasciarci travolgere anche noi dall'amore di Cristo.

S. Giuseppe Benedetto Cottolengo è un cristiano che ha percorso le nostre strade, qualche volta tentennando e brancolando, fino al giorno in cui anche lui, come S. Paolo, fu folgorato da Cristo e dal suo amore. E da allora è iniziato il miracolo crescente della Divina Provvidenza, miracolo che si è sviluppato in modo imprevedibile nell'arco dei suoi 14 anni di vita che seguirono, miracolo che continua tuttora a testimonianza dell'amore di Dio Padre.

Profondamente consapevole che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo", come afferma il Concilio (G.S. 22), anzi volendo far diventare vita la parola di Gesù "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25, 40), volle vivere l'amore per il Signore nella concretezza delle persone, soprattutto delle più emarginate. «**I poveri sono Gesù**» amava dire. E ancora: «**Se sapeste chi sono i poveri, li servireste in ginocchio**». Non era retorica questa, era realtà di vita quotidiana. In questo senso la figura del Cottolengo può avere ancora oggi una capacità rinnovatrice anche in campo sociale. Ci immaginiamo quali risultati si otterrebbero anche oggi nel settore degli emarginati, dei disoccupati, degli oppressi, degli sfrattati, dei poveri, dei malati e di ogni genere di umanità sofferente, se l'amore di Cristo che ha spinto e sorretto il Cottolengo nella inesauribilità delle iniziative e nella instancabilità di una dedizione infaticabile animasse anche ognuno di noi che purtroppo tante volte ci lasciamo languire in uno stile di vita comodo, piatto ed egoista!

Questo giubileo che celebriamo quest'anno sia stimolo soprattutto per voi fedeli di Bra, concittadini di questo grande Santo, a riviverne il messaggio sempre attuale, a ricalcarne le orme della semplicità e nella radicalità di una vita evangelica. Ci accompagni in questo cammino Maria santissima che il Cottolengo imparò ad amare fin da bambino frequentando il vostro caro santuario della Madonna dei Fiori e che volle sempre presente nella sua Piccola Casa.

Con paterno affetto vi benedico.

Torino, 11 febbraio 1986.

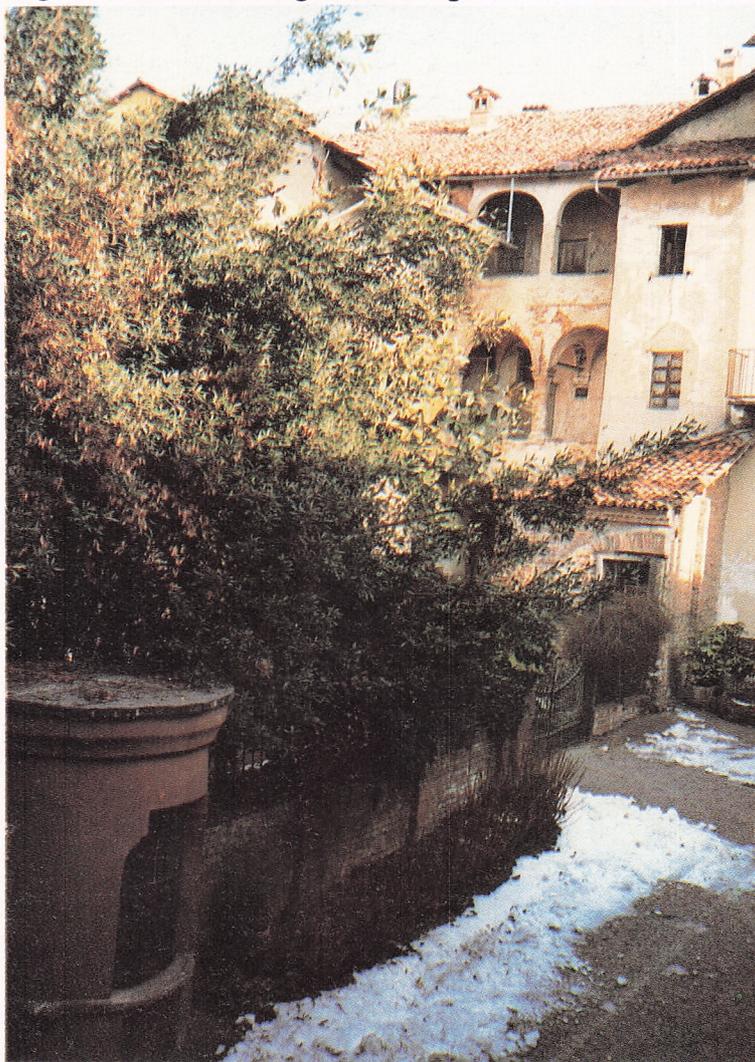
*A. Ballestrero card. Arcivescovo*



Esterno della Casa natale del Santo con le due lapidi apposte dal Comune di Bra: una lo ricorda come "il miracolo della carità", l'altra ne commemora la canonizzazione.

Cortile interno della Casa Natale con l'eleganza degli archi e delle colonne e il pozzo di fresca acqua sorgiva, alla quale hanno attinto generazioni della famiglia Cottolengo.

Foto Tibaldi Stefano



Balcone prospiciente Via San Giovanni Battista, dal quale si affacciava il piccolo Cottolengo che con la paletta presa dal focolare ed una vecchia padella arrugginita in mano chiamava i vicini a raccolta per la recita del rosario.

Al «Santo»

## Il miracolo sulla città

*Nacque da questa terra  
che sempre seppe dare  
forza pacata ai secoli  
l'uomo che andò incontro  
alla giustizia come ad un miracolo.  
Nell'angolo che raccoglie  
il sole sui tetti più umili  
della città una parola  
consacrava la sua vita.  
"Provvidenza", fede e patria  
di misere solitudini  
era sussurrata con la dolcezza  
di un'antica trepidazione  
e fu, nel tempo,  
un tendere la mano  
ove si perdevano moltitudini,  
un segno accorato d'amore  
che rinnovava la preghiera  
della madre tra sguardi smarriti  
in smisurate periferie.  
Così rimase la verità  
nei suoi occhi  
anche di fronte ai potenti  
e il suo cuore  
nutrì l'implorazione del mondo.  
Era un uomo semplice  
di una terra generosa  
che conosceva la carezza del Cielo  
nella fedeltà dei fiori.*

Bernardo Negro



# Saluto del Sindaco di Bra

*Sono lieto di essere Sindaco della città di Bra in quest'anno in cui si celebra il bicentenario della nascita del Santo Cottolengo.*

*Altre città possono vantarsi di aver dato i natali a personaggi famosi, ma nessuna, sono certo, può essere fiera come Bra, perché a Bra è nato un Santo di una tale grandezza come di rado ne appaiono nella storia dell'umanità.*

*Il messaggio d'amore di Cristo, il Cottolengo l'ha fatto totalmente suo: ha veramente amato come fratelli gli uomini più poveri, più infelici, più abbandonati lasciandoci un esempio di fede e di umiltà troppo spesso dimenticato.*

*In questo nostro tempo in cui l'uomo sembra diventare ogni giorno più egoista, più presuntuoso, ma anche più solo, accogliamo la lezione d'amore del Nostro Santo: guardiamo con più umiltà verso noi stessi e rivolgiamoci con più amore verso gli altri, soprattutto verso coloro che più hanno bisogno e ci sentiremo un po' meno soli.*

*Facciamo dunque tutti insieme con il massimo impegno il nostro dovere di uomini e di cittadini e ci sentiremo più degni del Santo Cottolengo.*

*Il Sindaco  
Avv. Piero Cravero*

## Il padre della Piccola Casa ai braidesi

Carissimi Braidesi,

giungono anche qui a Torino gli echi del vostro fervore organizzativo per celebrare solennemente la ricorrenza del bicentenario della nascita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Per noi figli della Piccola Casa della Divina Provvidenza, figli ed indegni continuatori dell'Opera iniziata dal vostro illustre concittadino, queste vostre celebrazioni sono motivo di grande gioia e nello stesso tempo forte stimolo all'emulazione.

Ovunque si trovi una figlia o un figlio del Santo Cottolengo: in Africa, in India, in America, in Svizzera, in Francia ed in quasi tutte le Regioni italiane, quest'anno si parlerà di Bra, città che ha dato i natali a San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ma non solo quest'anno e non solo dove sono presenti i cottolenghini, perché "IL COTTOLENGO" è un nome così emblematico di carità vissuta che risuona ovunque viene predicato il Vangelo.

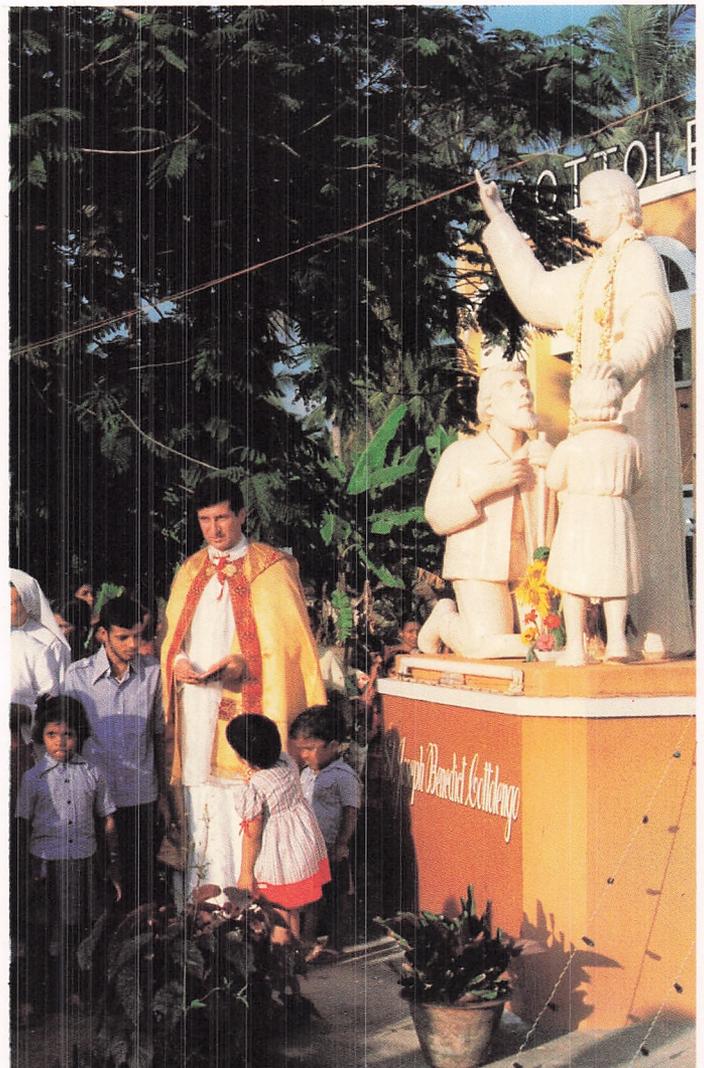
Quale riconoscimento alla virtù e all'azione di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e quale responsabilità per noi, chiamati a prolungare nel tempo e nello spazio questa testimonianza!

Ci troveremo insieme nei giorni dei festeggiamenti per parlare del Cottolengo e della sua Opera, per invocare su di noi e sulle nostre famiglie la sua protezione, ma soprattutto per assimilare le sue virtù caratteristiche, che sono la fede in Dio e l'amore al prossimo, specialmente quello più debole ed emarginato.

Carissimi Braidesi, noi cottolenghini guardiamo alla vostra Città con tanto affetto e riconoscenza, da sentirla anche un po' la nostra Città natale e nell'intimo nutriamo la segreta speranza che ci doniate ancora qualche altro modello di uomo e di santo come il Cottolengo.

Auguro di cuore un'ottima riuscita delle celebrazioni commemorative.

**Padre Francesco Gemello**  
Superiore Generale  
della Piccola Casa della Divina Provvidenza



**Don Francesco Gemello, PADRE DELLA PICCOLA CASA della Divina Provvidenza, "la sentinella", dodicesimo successore del Santo nel suo viaggio in India benedice il 27 novembre 1982 la statua del Cottolengo "incoronato" dalla ghirlanda di fiori a Cochín nel Kerala.**

# La Suora cottolenghina

## Una donna consacrata e mandata a testimoniare agli «ultimi» l'amore del Padre

Parlare di "SUORE" nell'era dei voli spaziali e dell'informatica potrebbe sembrare perdita di tempo, anacronismo. Eppure le Suore esistono, sono migliaia, più o meno giovani, più o meno "emancipate".

Direi che appartengono ad una delle categorie più apprezzate o meno capite del nostro tempo.

In realtà, la storia di una SUORA, quindi anche di una suora cottolenghina, è la storia di una ragazza comune, di una giovane qualsiasi che, ad un certo punto della vita, viene folgorata da QUALCUNO: dalla chiamata di DIO.

Da quel momento tutto cambia: c'è un invito. Segue una risposta: "Mi hai chiamato, ECCOMI, SIGNORE!"

Di fatto Cristo l'ha scelta e consacrata per una missione di salvezza, di amore. **La Suora è donna. La donna è la creatura dell'amore e della vita.**

La religiosa è la donna consacrata per l'Amore e per la Vita con vincoli che vanno oltre la carne e il sangue. La sua vita, in un contesto colmo di contraddizioni, aborto, divorzio..., diventa "segno", richiamo alla speranza, preannuncio di futuro.

In questa sua missione profetica la Suora è sospinta dai nuovi bisogni e dalle nuove esigenze sempre emergenti: bisogni ed esigenze ai quali furono attenti, anche se in epoche diverse, i Fondatori.

Anche la Suora cottolenghina, sulle orme del Fondatore, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, è chiamata, oggi, a far fronte a povertà antiche e nuove, a testimoniare agli ultimi, ai più bisognosi, l'amore e la tenerezza di Dio Padre buono e provvidente.

**"Voi siete e dovete essere le madri de' poveri. Or vedete le madri come ...si abbassano coi loro bambini; prendetene l'esempio, e siate madri spirituali, tanto più consacrate al loro bene, quanto l'anima è superiore al corpo". "Siate larghe di cuore e di mano ed abbondate molto... considerate nei poveri la persona stessa di Gesù Cristo... Non temete, andate in nome di Dio".** Gli insegnamenti del Fondatore sono sempre attuali. La Suora cottolenghina è quindi chiama-

ta ad essere "più", non ad essere "meno" donna, è chiamata a potenziare i valori che le sono propri in quanto donna consacrata, a moltiplicare la sua capacità d'amore, di creatività, d'oblatività, di tenerezza, di delicatezza, di coraggio, di fermezza, di fedeltà, di serenità, di prontezza. **"Siate... pronte a servire i poveri... non fatevi chiamare la seconda volta..., siate come sulle ali per volare in loro soccorso. I poveri sono i nostri padroni, questi sì brutti sono i nostri padronissimi... e insieme i nostri fratelli"**.

Veramente solo l'Amore è la spiegazione di tutto; un amore che si apre all'altro nella sua irripetibilità, che lo pone al centro delle proprie attenzioni per cavarne "educere", le potenzialità presenti in ogni Essere Umano, dicendogli la parola decisiva "Voglio che tu ci sia" (Giovanni Paolo II).

"Anche per questi piccoli vi è la Divina Provvidenza; le buone suore faranno da madri, e per quanto possono risparmieranno loro i dolori".

E l'altro vive perché sa di essere amato e spontaneamente gode nel ricevere amore, mentre, a sua volta, lo dona, arricchendo chi per lui si spende fino al sacrificio della vita.

**"Se foste nella condizione di questi poveretti, non sareste contenti che altri s'impegnasse per voi? Animo dunque e coraggio. I poveri sono la pupilla di Gesù; chi vuol piacere a Gesù sa come fare, e si deve fare così perché Lui ce li raccomanda e perché alla fin fine siamo tutti poveri innanzi a Lui"** (S.G.B. Cottolengo).

Nella condivisione il segreto di un miracolo che inneggia alla Vita, alla Persona, anche se questa si presenta indebolita dalla malattia e deformata dalle minorazioni, dagli handicaps più o meno vistosi.

Non dominio, non supremazia, non superiorità su chi "ha e fa" meno, ma parità, uguaglianza, solidarietà e promozione. Se c'è una superiorità di un uomo sull'altro è nel servizio (cfr. A. Manzoni).

"Non c'è più né schiavo, né libero..., né uomo, né donna perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù"

(Gal. 2, 14-16), in quel Gesù che per amore ha chiamato una Donna, chiamata molte donne, perché libere da altri vincoli, sappiano silenziosamente e coraggiosamente testimoniare al mondo che c'è una realizzazione di sé nel matrimonio, ma c'è pure nella vita di consacrazione, dove è possibile vivere il miracolo di una meravigliosa "sponsalità" e di una gioiosa "maternità", in una profonda tensione di amore, nell'ascolto di una Voce che indica orizzonti sempre più aperti e porta ad assumere adeguati stili di presenza nelle fasce dell'emarginazione e delle povertà antiche e nuove.

Una Suora cottolenghina

### DETTI DEL SANTO

**Noi siamo qui nella Piccola Casa unicamente per amare Dio, per dargli gusto in ogni cosa, anzi siamo qui per questo e per nient'altro.**



Suor Marianna Nasi  
la prima Madre della Piccola Casa.

# Al concittadino Santo

## rievocazione affettuosa d'un braidese

Per me, ragazzo nei primi anni '50, il Santo Cottolengo ebbe a lungo l'arguta, onesta faccia del Cav. Biagio Operti, filodrammatico insuperabile.

Tra una primavera e un'estate che ora hanno il sottile gusto del rimpianto si tennero allora più recite nello spazioso cortile dell'Istituto di Via Vittorio intitolato al Santo.

La nuova Via Carando non tagliava ancora in due la proprietà.

Tutta Bra riempì più volte a sera quel cortile e tutta Bra, toccata dalla rappresentazione, ebbe sorrisi e lacrime abbondanti.

Al termine dei tre atti, che rievocavano i momenti significativi della vita operosa del Cottolengo, era presentata l'apoteosi del Santo bonariamente trionfante e benedicente fra coloro, dei quali aveva curato piaghe fisiche e morali.

E tanta era la luce nello sguardo, la misura nel gesto, l'intelligente bontà del sorriso dell'attore Operti che ogni sera il Cottolengo tornava a vestire autentici panni "braidesi".

Panni e mentalità che mai accantonò nella non lunga vita il cui arco (1786-1842) si tese tra le due storiche viglie: quella della Rivoluzione Francese e quella del Risorgimento.

— *Bon cheur da Sant, na testa piemonteisa...* — ha detto il poeta, ma aggiungerei che la "testa piemonteisa" fu in versione braidese: tenacia fino alla testardaggine nel tendere allo scopo voluto, un certo individualismo che è leale e coraggiosa assunzione di responsabilità, senso della realtà e della concretezza fino al pragmatismo e su tutto una spolverata di santa follia, che è anima delle iniziative di tutti i grandi braidesi.

In realtà il primo miracolo il Cottolengo lo operò su se stesso, quando lasciò quasi improvviso scoppiare il primo falò d'amore, che lo trasformò da canonico moderato nel pioniere di una nuova carità, in quella Torino nella quale non molti anni dopo Don Bosco avrebbe cercato altre risposte per altri aspetti della questione sociale, creando con il Cafasso e appunto con il braidese Cottolengo quella straordinaria fioritura di santi sociali che sono orgoglio del Risorgimento piemontese.

Nino Costa, dopo aver detto che il Cottolengo "l'ha daje l'andi al cheur" precisa:

- L'era un canònich, unu a Turin da Bra,
- n'òm come n'autr, pà gnente 'd fòravìa:
- forse na frisa 'd pi 'd malinconìa...
- quand che Nossgnor l'ha diè: «Dèsvijte... va...»

Ebbene questo "n'òm come n'autr, pa gnente 'd fòravìa", che aveva raggiunto il sacerdozio negli anni tumul-



Ritratto del Santo, che Agostino Cottolengo "dipinse dal vivo", esposto nella sagrestia di Sant'Andrea di Bra.

tuosi di Napoleone, seguendo parte degli studi privatamente nella sua bella casa ai piedi della collina braidese, che senza particolare lustro era stato vice parroco a Corneliano, che non sempre con successo aveva concorso alla titolarità di qualche beneficio parrocchiale fino a diventare giovane canonico del Corpus Domini di Torino, seppe all'improvviso, forse in virtù di quella braidese "frisa 'd pi 'd maliconia", diventare il più grande imprenditore dell'assistenza, il più convinto organizzatore del volontariato, **il più incomprensibile ragioniere della carità**, se con Lui non credessimo al quotidiano intervento della Provvidenza per far tornare i conti.

Il miracolo quindi della fede che si innestò su doti umane, proprie del nostro popolo, tanto da rendere il Cottolengo e la sua opera unici al mondo.

E attraverso quest'opera, che ospita i più infelici tra gli infelici, si rinnova con eloquenti messaggi il miracolo della speranza che, nelle ore buie esclama ancora con il poeta:

- "basta ch'ij penso a tanta carità pèr torna chërde e benedì la vita".

Piero Fraire

# Giuseppe Benedetto Cottolengo

## L'uomo e il Santo

Prescindendo dall'aureola, Giuseppe Benedetto Cottolengo rappresenta uno di quei poli magnetici che hanno il potere di attirare nella propria orbita d'influenza persone di ogni genere e dovunque suscitano ammirazione e riconoscenza, indipendentemente dalle varie tendenze religiose o politiche.

Indissolubilmente legato a una prodigiosa istituzione — ancora oggi chiamata popolarmente “Il Cottolengo” — dopo averne ispirate numerose altre analoghe, il suo nome resta come sintesi di amore universale.

E non ci stupisce il fatto di vedere attorno a Lui ancora vivente, interessati alla sua istituzione, più laici e laicisti che ecclesiastici: questi poi, in parte, gli riuscirono più di remora che di sostegno, tanto simili ai “galantuomini” del “*ne quid nimis*”, di manzoniana memoria, intenti a far stare lo zelo del cardinal Federigo Borromeo “nei giusti limiti, cioè nei limiti dove loro ci stavano comodi”.

A parte il mecenatismo del pio e amletico re Carlo Alberto che diede la regia approvazione all'opera e insignì il “Canonico Buono” dell'alta Onorificenza Mauriziana, il Cottolengo riscosse il plauso di persone tutt'altro che tenere verso il ceto ecclesiastico.

Prendiamo il caso classico del futuro statista Camillo Benso conte di Cavour. Appena venticinquenne compie una *tournee* d'indagine sulla politica assistenziale e sui problemi connessi. Della Piccola Casa della Divina Provvidenza e del suo fondatore offre un giudizio ampio e lusinghiero che si può ridurre a queste frasi significative: “*Quest'opera mirabile è fondata ed è sostenuta da un sol uomo, che non possiede al mondo che gli inesauribili tesori di un'immensa carità, e confida nella Provvidenza e questa non gli manca mai [...]. Il canonico Cottolengo non ha ragionieri, non amministratori, non carte, non ha libri, non ha registri*”. È come dire che non crede nell'ingombrante e macchinosa burocrazia umana, di cui si è sbarazzato affidandosi alla Provvidenza divina e al suo innato buon senso contadino che va all'essenza della realtà, resta sul sodo, si impegna in ciò che può oggi senza accarezzare progetti futuri, troppo spesso irrealizzabili.

In anticipo di oltre un secolo sull'attuale Madre Teresa di Calcutta, nel

1835, ottiene una specie di Premio Nobel della *Société* (laica, s'intende) *Montyon et Franklin*, sorta a Parigi per propagandare le benemeritenze dei benefattori dell'umanità.

Alla sua morte, sulla *Gazzetta Piemontese* del 7 maggio 1842, compare il primo panegirico scritto, non da un oratore di Chiesa, bensì dal direttore Felice Romani, uomo di mondo e di teatro, librettista melodrammatico autore della *Norma*, de *Il Pirata* ecc. e collaboratore di Vincenzo Bellini.

Ciò indica che nel Cottolengo c'è un denominatore comune che trova consenzienti tutti gli uomini: la volontà costante di soccorrere tutte le miserie umane, superando ogni genere di ostacoli.

Si è accennato sopra a Madre Teresa. Quando una giornalista le chiese che pensava di tutti gli affamati del mondo mentre stava strappando alla morte il primo che le era capitato, rispose saggiamente: “*In quel momento pensavo semplicemente che al mondo esisteva per me solo quell'affamato, figlio di Dio, e ho dato per lui tutta me stessa!... Poi sono venuti gli altri...*”.

Quando a Torino, il 2 settembre 1827, il caso della povera Giovanna Maria Gonnet incinta, rifiutata dalla Maternità perché contagiosa e dall'Ospedale S. Giovanni perché gravida, si risolve in tragedia, non ci sono né giornalisti né interviste. C'è solo un prete digiuno di questioni sociali che, senza contestare strutture carenti, decide lui di operare, prima con pochi letti e scarse attrezzature, poi con un ospedale vero e proprio, infine con quell'opera gigantesca dove tutte le sofferenze fisiche e morali trovano ricetto e sollievo da oltre cent'anni.

\* \* \*

Quel prete quarantunenne sprovveduto era nato a Bra duecent'anni fa, il

### DETTI DEL SANTO

**Io sono più sicuro e certo della Divina Provvidenza che non se esista la città di Torino.**

3 maggio 1786. Dopo l'ordinazione sacerdotale dell'8 giugno 1811 aveva lavorato come vice-parroco a Corneliano d'Alba, poi si era trasferito nella capitale del Regno Sardo per laurearsi in Teologia presso la Regia Università. Due anni dopo, nel 1818, veniva aggregato ai canonici del *Corpus Domini*.

Come s'è visto, fu il “caso Gonnet” a toglierlo dagli stalli canonici per immergerlo nel vivo delle miserie torinesi. Aveva già un ricovero per gli infelici, quando scoppiò il colera e si vide costretto a chiuderlo. Tutta la sua reazione si ridusse a una battuta di sapore contadino: “*Io sono di Bra. Al mio paese i cavoli, perché crescano, devono essere trapiantati*”. Infatti “Il deposito della Volta Rossa” (come era denominato quel primo tentativo fallito) si trapiantò in regione Valdocco, verso la Dora, e prosperò al punto di essere una città nella città.

Lì trovano amorevole assistenza i colpiti da tutte le sciagure, nessuno eccettuato; sorgono istituzioni religiose, chiamate col termine casalingo di “Famiglie”: quella dei Preti della SS. Trinità, dei Fratelli e delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, il seminario dei Tommasini per gli aspiranti poveri al sacerdozio e tante altre, secondo i bisogni fisici e spirituali.

Per il Cottolengo la casa dei poveri deve essere prima di tutto la casa di Dio, cioè la chiesa che sta al complesso delle opere assistenziali come l'anima sta al corpo e, secondo il suo principio: “*La preghiera è il primo e più importante lavoro*”. Così va detto della frequenza ai sacramenti, dai quali dipende il buon andamento di quella colossale macchina. Tanto per citare uno degli slogan preferiti: “*Pissidi piene, sacchi vuoti; pissidi vuote, sacchi pieni*”, per significare che il pane materiale è strettamente proporzionato e dipendente da quello spirituale.

Un giorno il canonico Cottolengo aveva risolto così, alla buona, la grave preoccupazione di re Carlo Alberto circa la sussistenza dell'opera dopo la morte del fondatore:

“*Vede, maestà, laggiù il cambio della sentinella? Via una, ne sopraggiunge un'altra. Così sarà della Piccola Casa: io me ne andrò ed essa resterà, perché è stata la Divina Provvidenza a fondarla e non io!*”.

Il 30 aprile 1842, a Chieri in casa del fratello Luigi, pure lui canonico, avviene il cambio della sentinella della Divina Provvidenza, mentre la sua istituzione resta a testimonianza perpetua della saggezza di un uomo scosso dal dolore umano, saldamente ancorato al soccorso divino.

La dote più vistosa e apprezzabile del Cottolengo era di essere se stesso, non il personaggio che "i fogli" (così si chiamavano allora i quotidiani) avevano monumentalizzato.

Più d'uno restò perplesso confrontando l'immagine reale con quella mitizzata... E lui giù a calcare i già pesanti epiteti che si era affibbiato da sempre: *ciavatin* (cattivo artigiano), *ciocot* (ubriacone), *guastamesté* (guastamestiere), *farinel* (scaltro), *barivel* (burlonaccio), ecc.

Il peggio venne dopo la morte, nel processo per la sua canonizzazione. A corto di argomenti, il *promotor fidei*, cioè l'*avvocato del diavolo*, se la prese con questo suo comportamento insinuando pure il dubbio sottile che nel cervello del Cottolengo non tutto funzionasse alla perfezione.

Fatto sta che la tendenza naturale all'*humor*, sublimata dalla virtù della

semplicità, lasciò che "il Servo della Provvidenza" restasse per tutta la vita il classico "cavolo di Bra", per fortuna sua e nostra.

Negli archivi reali — nientepopodimeno! — è conservata questa dichiarazione indirizzata a re Carlo Alberto: «*Dichiaro io sottoscritto, birba in tutta l'estensione del termine, d'aver ricevuto, sotto la data delle ventinove ottobre 1831, franchi cinque mila [...] d'ordine del medesimo nostro caritatevolissimo Sovrano, a beneficio della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino [...] Canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo*».

Alla marchesa Giulia Colbert di Barolo, nipote del finanziere di Luigi XV, e sua benefattrice, suscettibilissima quanto pia, diceva in pubblico senza mezzi termini: «*Madama Marchesa, chila a l'è na ciocota, na birba, ma propri na gran birba*» (Signora Marchesa, lei è un'ubriaca, una furfante; ma proprio una vera furfante!). Se allo scherzo ci stava il re, la marchesa di Barolo, proprietaria di un feudo finanziariamente assai superiore a quello dei Savoia, non poteva restare seconda, neppure in questo, e si accontentava di sorridere.

Questo lato caratteristico della personalità del Cottolengo richiama la famosa cambiale a vista per alcune migliaia di lire da riscuotere su qualsiasi banca di Torino, rilasciatagli dal gran ministro del Bey di Tunisi, il barone Raffo da Chiavari. Costui aveva chiesto un mezzo foglio di carta al sant'uomo che, cavata di tasca una lettera piuttosto malconcia, l'aveva divisa in due offrendogli la parte in bianco (si fa per dire). Alla richiesta di qualcosa di più decente, il Cottolengo si fece portare dalla suora addetta alla farmacia uno di quei fogli usati a incartocciare le medicine. Su questo il barone scrisse la cambiale. Appena letto il contenuto, il beneficiario abbracciò il benefattore: «*Siete un vero galantuomo: se volete tornar domani a ripetermi lo scherzo, io rimango qui ad attendervi!*».

Da qualsiasi lato lo si consideri, l'*humor* del Cottolengo rientra nella saggezza di quegli uomini veramente superiori e rari, abituati a prendere sul serio solo le cose serie, come le miserie dell'umanità, e, ottenuto l'intento di alleviarle, sul resto ci sanno scherzare volentieri.

Ettore Molinaro

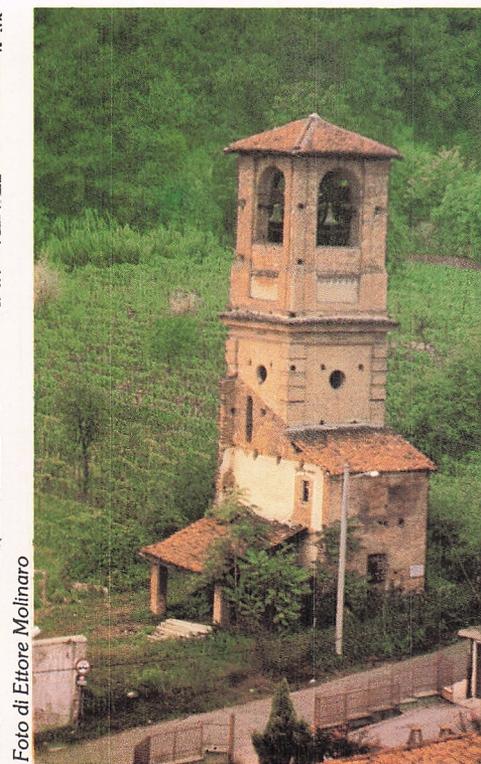
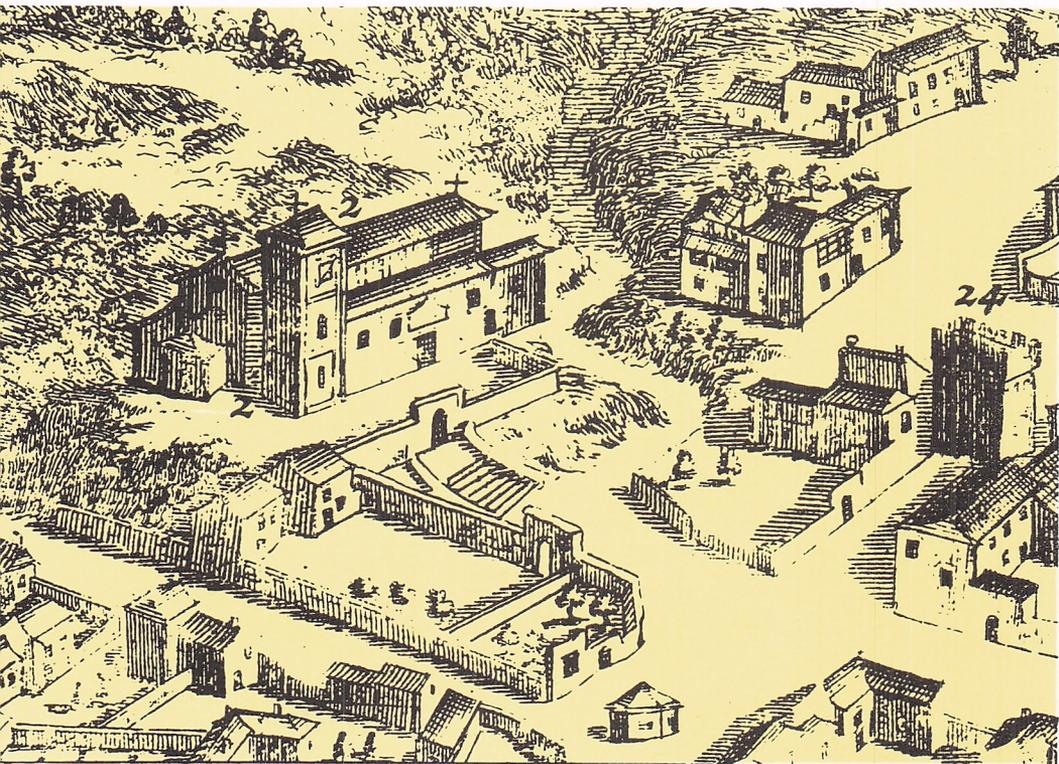
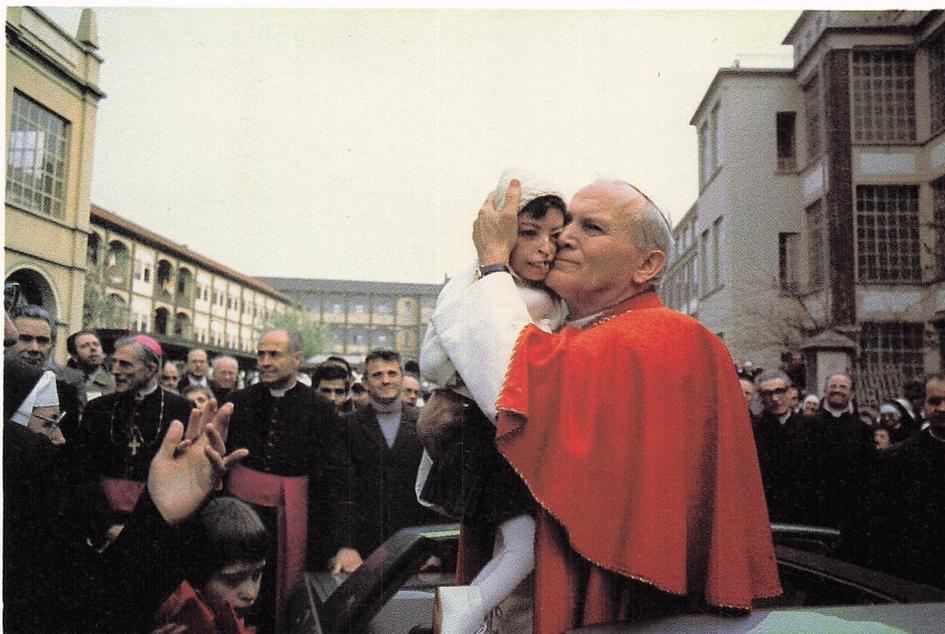


Foto di Ettore Molinaro

L'antica chiesa di Sant'Andrea Apostolo come risulta dalla pianta topografica di Bra disegnata nell'anno 1666 dal fossanese Giovanale Boetto per il *Theatrum Sabaudiae*. In questa chiesa venne battezzato il Santo Cottolengo e celebrò la prima S. Messa dinnanzi all'altare della Madonna del Carmine.

A causa del terremoto del 1808 e quello del 1812 la chiesa già decadente divenne inagibile, fu interdetta nel 1816 e abbattuta nel 1836. Rimase solo il campanile e proprio nel 1842, nell'anno della morte del Santo, cinque campane fuse dalla braidese *Regia Ditta Vallino* venivano issate quasi a prolungare nei secoli l'eco dell'attività di questa chiesa sorta *extra muros*, fuori delle mura del castello dei De Brayda, per il popolo braidese che iniziava il suo cammino nella storia.



**«In voi Cristo prolunga la sua Passione redentrice. Con lui, se volete, VOI POTETE SALVARE IL MONDO».**

**Giovanni Paolo II in visita agli ammalati del Cottolengo il 13 aprile 1980.**

## Cronologia essenziale

**FRATEL DOMENICO CARENA**, già Superiore Maggiore dei Fratelli Cottolenghini, autore felice e prestigioso della più recente biografia del Cottolengo, "IL COTTOLENGO E GLI ALTRI", libro che ha avuto larga risonanza, édito nel 1983, e giunto ormai alla sesta edizione.

Nel 1985 curò una breve monografia "CHI È IL COTTOLENGO" dedicata ai giovani che si recano ogni anno a centinaia alla Piccola Casa e alle succursali per prestare servizio di volontariato nello spirito del Vangelo.

Da questo suo libro abbiamo riportato "La Cronologia essenziale", che merita di essere letta dal principio sino alla fine per cogliere l'impressionante e sbalorditivo ritmo di lavoro che scandiva le giornate del Cottolengo in pochi anni.

### 1786 - 3 maggio

Giuseppe Benedetto Cottolengo nasce a Bra da Giuseppe Antonio e Benedetta Chiarotti di Savigliano.

### - 4 maggio

È battezzato nella Parrocchia di Sant'Andrea dal Prete Mattia Durando braidese Vice Curato.

### 1794 - 11 ottobre

Riceve la prima Comunione

### - 12 ottobre

Riceve la Cresima da Mons. Gaetano Costa Arcivescovo di Torino.

### 1802 - 5 dicembre

\*Indossa la veste clericale e frequenta clandestinamente gli studi ecclesiastici nella parrocchia di Sant'Andrea.

### 1808 - autunno

\*Entra nel Seminario di Asti per un biennio di teologia.

### 1811 - 8 giugno

\*È ordinato sacerdote da mons. Paolo Solaro nella cappella del Seminario Metropolitano di Torino.

### 1813 - 6 novembre

\*È nominato viceparroco a Comeliano d'Alba, dove si ferma meno di un anno.

### 1816 - 14 marzo

\*Si laurea a pieni voti in teologia presso l'Università di Torino.

### 1818 - 31 ottobre

\*Prende possesso del Canonico nella chiesa del *Corpus Domini* e trasferisce la sua residenza stabile nella capitale.

### 1824 - 27 settembre

\*Incomincia una sofferta esperienza di purificazione spirituale che dura ben tre anni.

### 1827 - 2 settembre

\*Assiste alla morte di Giovanna Maria Gonnet.

### 1828 - 17 gennaio

\*Inaugura l'ospedaletto della Volta Rossa

### 1831 - 27 settembre/4 ottobre

\*Per ordine del Governo chiude l'ospedaletto della Volta Rossa.

### 1832 - gennaio

\*Realizza la famiglia delle *Orsoline* (adolescenti) ancora nei locali della Volta Rossa.

### - 27 aprile

\*Inaugura la *Piccola Casa della Divina Provvidenza* alla periferia di Torino nella zona Valdocco.

### 1833 - 15 agosto

\*Impone l'abito religioso alle sue Suore

### - settembre

\*Dà vita alla famiglia dei *Fratini* (adolescenti)

### - novembre

\*Istituisce i Fratelli cottolenghini

\***Manda le suore a far scuola a Bra**

### 1834 - 6 gennaio

\*Concede i voti religiosi alle prime 24 Suore Cottolenghine

### - 11 febbraio

\*Invia le sue Suore in servizio nell'ospedale di Cuorgné.

\*Realizza la famiglia delle *Genoeffe* (adolescenti in difficoltà)

### - aprile

\*Dà vita alle famiglie epilettici

### - 1° settembre

\*Avvia le fondazioni per i sordomuti

### - 30 settembre

\*Accompagna le Suore nell'ospedale di Crescentino

### - 7 ottobre

\*Benedice la nuova chiesa della Piccola Casa

### - 24 ottobre

\*Porta le suore all'ospedale di Utelle (in quel di Nizza)

### - 1° novembre

\*Inaugura l'ospedale della Piccola Casa

### - 25 novembre

\*Manda le suore nella scuola di Andezeno

### 1835 - 17 febbraio

\*Invia le Suore nell'ospedale e nella scuola di Cumiana

### - marzo

\*Realizza le famiglie degli orfani

### - 2/4 aprile

\*Accompagna le suore nell'ospedale e nella scuola di Voghera

- **20 aprile**
- \* Avvia le famiglie dei Buoni Figli
- **3 luglio**
- \* Primo trasporto di malati della Piccola Casa alle Terme di Acqui
- **4 luglio**
- \* Riceve la medaglia dalla Società filantropica "Montyon et Franklin"
- **4 settembre**
- \* Invia le suore a Sanfré
- **6 settembre**
- \* Inaugura una scuola in Chieri
- **20 ottobre**
- \* Accompagna le suore all'opera pia Brunetti di Fossano e nell'ospedale di Santa Croce di Mondovì
- **novembre**
- \* Manda i Fratelli della Piccola Casa nella scuola comunale di Castagneto Po
- 1836** - **12 gennaio**
- \* Porta le suore all'ospedale di Trino Vercellese
- **15 febbraio**
- \* Accompagna le suore all'ospedale di Fossano
- **5 luglio**
- \* Concede le suore per il servizio nelle terme di Acqui ai poveri estranei alla Piccola Casa
- **8/20 luglio**
- \* Porta le suore in Cherasco
- **29 agosto**
- \* Invia le suore nell'ospedale di Chieri
- **16 settembre**
- \* Accompagna le suore nell'ospedale di Moncalvo
- **12 dicembre**
- \* Presenta le suore per l'ospedale di Cavour
- **19 dicembre**
- \* Realizza l'asilo infantile "Maria Teresa" di Racconigi
- Porta le suore nell'ospedale Santa Croce di Cuneo.

- 1837 - 24 agosto**
- \* Ottiene il permesso di realizzare un sottopassaggio da un cortile all'altro della Piccola Casa.
- 1838 - 8 marzo**
- \* Risulta sotto inchiesta governativa per i debiti della Piccola Casa
- **5 ottobre**
- \* È denunciato al Governo dal panettiere Bartolomeo Cucentini per un debito di L. 24.000
- **dicembre**
- \* Inaugura il forno da pane nell'interno della Piccola Casa.
- 1839** - Avvia l'esperienza dei fratelli Rosarianti
- **febbraio**
- \* Contrae un debito con il macellaio Giovanni Lanza che ammonta a 36.000 Lire
- **giugno**
- \* Costruisce l'ospedale delle donne lungo cento metri.
- 1840 - 10 gennaio**
- \* Fonda il monastero del Suffragio di vita contemplativa oggi a Biella
- **17 gennaio**
- \* Ottiene il permesso di macellare a nome della Piccola Casa
- **26 marzo**
- \* Ottiene il permesso per costruire un cavalcavia che unisce i due ospedali. Su questo cavalcavia il 31 ottobre 1847 viene eretto un monumento allo stesso Cottolengo
- **16 giugno**
- \* Pellegrina di notte a Superga con un gruppo di rosarianti
- **24 novembre**
- \* Erige l'Eremo di fratelli laici contemplativi a Gassino.
- 1841 - 2 febbraio**
- \* Realizza il monastero delle Figlie della Pietà (*Pietadine* contemplative) oggi a Biella

- **aprile**
- \* Istituisce le Suore Carmelitane della Piccola Casa, contemplative, sui colli di Cavoretto
- \*Dà principio al seminario dei Tommasini
- **1° giugno**
- \* Avvia il monastero di Santa Taide, le *Taidine*, per una vita penitenziale di riparazione
- **11 settembre**
- \* Fonda le suore *Pastorelle* per il catechismo agli ammalati
- **21 novembre**
- \* Istituisce la *Laus perennis* nella Piccola Casa
- Istituisce la famiglia dei Sacerdoti cottolenghini della SS.ma Trinità.
- 1842 15 aprile**
- \* Visita le Carmelitane a Cavoretto e gli eremiti a Gassino
- **21 aprile**
- \* Si ritira a Chieri presso il fratello Canonico Luigi
- **30 aprile**
- \* Il "*Canonico buono*" fondatore della Piccola Casa **muore** in Chieri all'età di 56 anni.

*Il Cottolengo venne dichiarato Beato la domenica di Pasqua 8 aprile 1917 dal papa Benedetto XV.*

*Proclamato Santo da Pio XI il 19 marzo 1934.*



# La città di Bra negli anni della giovinezza di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Verso il 1734 pare che si fosse trasferito in Bra, dal territorio francese di Barcelonnette, Antonio Cottolengo il quale, qui stabilitosi, diede avvio alla famiglia da cui, attraverso quattro generazioni, sarebbe nato, nel 1786, Giuseppe Benedetto che sarebbe stato proclamato santo nel 1934.

Dopo le disastrose calamità belliche che tra il 1704 ed il 1706 avevano determinato la spoliazione da parte delle truppe francesi prima ed imperiali poi di tutto il territorio e le ricorrenti siccità che successivamente avevano impoverito la campagna per anni con conseguenze nefaste per tutta la popolazione locale, la città si era in parte ripresa e l'agricoltura ed il commercio, seppur faticosamente, avevano di bel nuovo raggiunto risultati degni di nota. Di conseguenza la popolazione cittadina, che già annoverava più di cinquemila abitanti agli inizi del secolo, raggiungeva i settemila verso gli anni trenta per superare i novemila cinquant'anni dopo, tanti per quei tempi se ragguagliati all'entità della popolazione dei centri vicini, fiorenti già da molti anni per le varie loro attività agricole e mercantili e doppi quasi di numero rispetto a quelli della vicina Alba che da tempo era capoluogo dell'omonima provincia.

La vita cittadina era fervente per le attività più varie anche se, a confronto degli albori del secolo, l'ambiente culturale si era andato invece molto declassando. Dell'Accademia degli Innominati che era sorta verso il 1707 sotto la protezione di Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e della colonia arcadica che da essa era successivamente scaturita mercè l'approvazione di Giovan Mario Crescimbeni si aveva ormai lontana memoria ed era già molto se ancora vi si conservavano le scuole maschili, rette sempre da sacerdoti, nelle quali si insegnava più "la pietà" che quanto potesse servire a chi avesse voluto formarsi una sia pure modesta cultura umanistica. La seconda metà del secolo aveva visto la più parte degli abitanti diventare sempre più risosa, insofferente spesso di ogni forma di civile convivenza, facile all'ingiuria e pronta a menar le mani. Se nel secolo precedente fazioni tra di loro in contrasto s'erano avute specie nell'ambito delle locali confraternite

religiose, in questi ultimi tempi tale comportamento pareva aver trovato facile esca in vasti strati della popolazione. Veri e propri tumulti nascevano talora tra il popolo occasionati dalle dispute le più varie. Erano dovuti talora intervenire, per sedarli, distaccamenti regolari di truppe inviati di volta in volta da Cherasco e da Asti. Di tali ostilità erano spesso oggetto anche i forestieri che nella città erano di passaggio o vi si trattenevano, senza riguardi alla loro condizione. Lo stesso arcivescovo di Torino Costa di Arignano, nel corso della sua visita del 1780, venne da taluni popolani tratto dalla carrozza e gettato a terra tanto da riportare serie ferite al viso. I sacerdoti erano spesso pubblicamente derisi e ci si asteneva dal portare il viatico ai morenti i giorni di mercato per non subire i pesanti lazzi che alcuni rivolgevano ai preti a ciò preposti. Si era addirittura costituita una sorta di associazione di rissosi, la cosiddetta compagnia dei cagnini, che presto, non ostacolati dalla inesistente forza pubblica, oltrepassarono ogni limite tanto da procurare in Bra, tra il 1780 ed il 1781, ben nove morti e più di trenta feriti. Parecchi di essi erano notoriamente additati come pubblici assassini ma godevano dell'impunità che era loro permessa dalla totale assenza dello Stato nel reprimere omicidi, furti e grassazioni che andavano di anno in anno aumentando.

Fu in una società siffatta che ebbe a vedere la luce Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato da una delle poche famiglie braidesi che ancora, seppur con difficoltà, vivevano rispettando le regole del buon comportamento, tanto più difficile a perseguirsi se si pensa che la casa che egli abitava era situata proprio presso l'area del mercato che ogni venerdì vedeva sorgere liti e risse in continuazione terminanti spesso con spargimento di sangue.

**Fu figlio quindi di un popolo di insofferenti, di rissosi, di oppositori all'autorità statale come ben si ebbe a verificare proprio in quegli anni allorché, recandosi a Cherasco, Vittorio Amedeo III, brevemente trattenutosi nella città, mentre altrove era stato deferentemente riverito, venne accolto freddamente dagli stessi reggitori del**

**comune.**

Fu l'anno 1796 quello che vide Napoleone dettare in Cherasco i suoi ordini ed il generale Massena pernottare in Bra in quel palazzo Garrone che distava pochi passi dalla casa del futuro santo. Per Bra passarono in quell'anno i soldati del generale Brempt, vi si fermò il generale Colli onde organizzare per quanto fosse possibile la ritirata delle sue truppe verso Carmagnola e poi ancora si assistè alla triste cavalcata del barone La Tour, del marchese Costa di Beauregard e del cavaliere di Seyssel che, scortati da dragoni, si portavano a Cherasco dove li attendeva per l'ultimo colloquio il giovane generale dei francesi.

Il giorno successivo Bra veniva occupata dai soldati d'oltralpe.

Tra l'indifferenza generale cadde definitivamente nel 1798 la monarchia ed il 16 dicembre di quell'anno il cittadino Guido Albrione assunse la presidenza del nuovo consiglio comunale che il giorno successivo fece erigere davanti al palazzo municipale l'"albero rigeneratore", quell'albero della libertà, dipinto a strisce bianche, rosse e turchine che avrebbe dovuto segnare l'inizio di un'era nuova per i popoli e che oggi i braidesi ancora possono vedere, adibito a sostegno delle grondaie del tetto, in una casa posta quasi alla sommità di via Monte di Pietà.

Se in tali frangenti la più parte della popolazione e del clero minore, come d'altronde avvenne in molte nostre città, parteggiava accanitamente per le nuove idee rivoluzionarie, in vario modo si espressero i membri delle famiglie più ragguardevoli e quelli dei casati che possedevano titoli di nobiltà. Questi ultimi, poi, proprio perché con le nuove disposizioni introdotte dalla Francia perdevano tutti quei privilegi che nel passato avevano loro garantito e sostanze e primatà nell'ambito della vita cittadina, in parte si dichiararono fermi oppositori delle nuove idealità venute d'oltralpe. In particolare Giovanni Paolo e Giuseppe Benedetto Boarino, non sopportando di vivere nel clima che si andava instaurando in Piemonte, preferirono seguire l'esempio del loro sovrano volontariamente esiliandosi dal Piemonte, così come fiero oppositore del nuovo go-

(segue a pag. 14)





Foto:  
Archivio  
Biblioteca Civica  
Prof. Lidia Botto

*Inaugurazione del monumento al Cottolengo il 7 settembre 1900.*

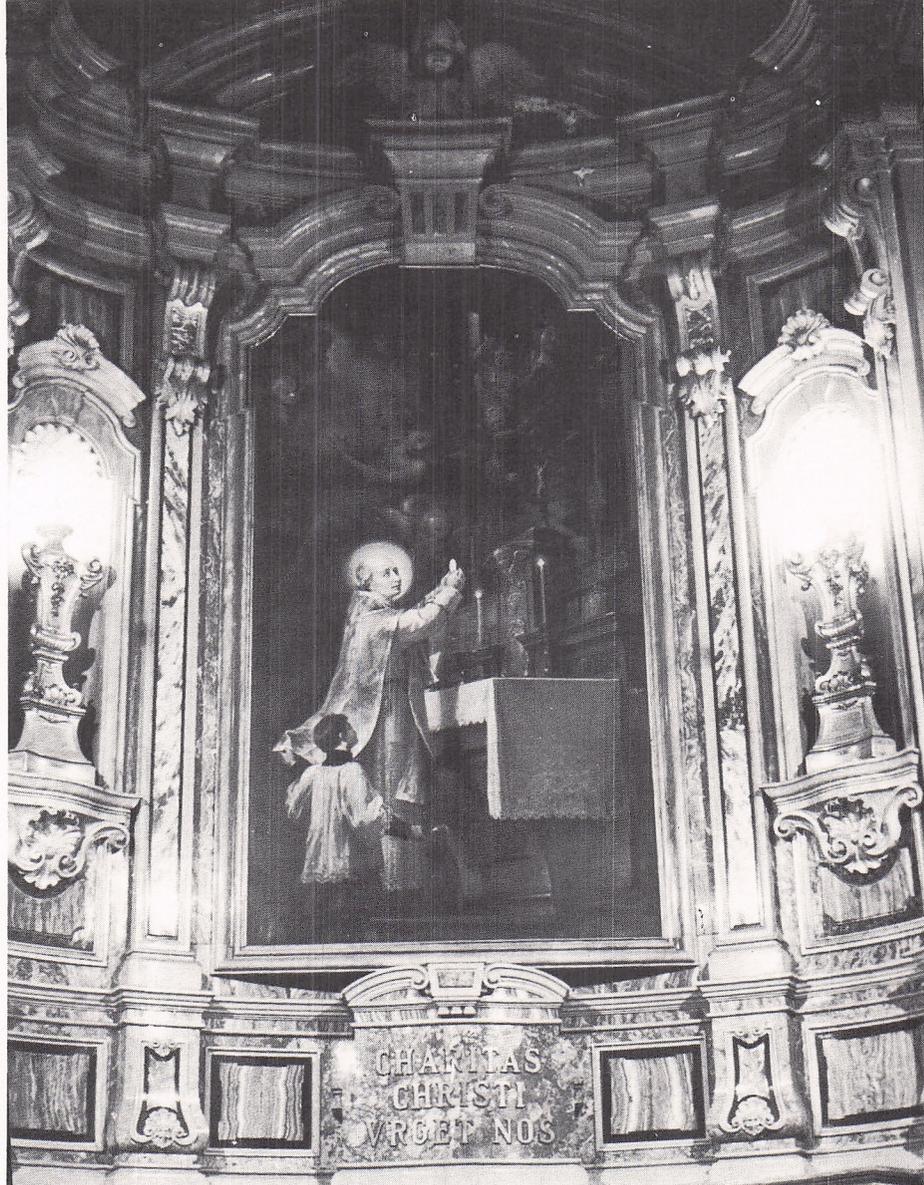
*Su un largo basamento di granito rosso di Baveno s'innalza un monolite a forma di tronco di piramide, sormontato dalla bronzea statua del Santo, opera dello scultore Celestino Fumagalli di Torino.*

*Il Cottolengo è ritratto mentre riceve dall'alto l'ispirazione a compiere i prodigi della carità, rappresentata in basso da un angelo che con le braccia aperte sorregge sulle ginocchia il corpo di un infelice e gli offre una ciotola di bevanda ristoratrice.*

(segue da pag. 11)

verno fu l'avvocato Nicola Boasso che, caduto l'astro napoleonico nel 1814, diede alle stampe una sua tragedia che aveva nel frattempo composta, tutta permeata di antifrancesismo dal titolo "L'imperatore Maometto" nella quale, sotto le spoglie del fondatore dell'Islam, era raffigurato l'imperatore dei francesi. In simil modo si comportarono i Destefanis di Celle, Paolo Francesco Fissore di Montaldo, già aiutante maggiore del battaglione di Mondovì, la cui fedeltà venne in seguito riconosciuta dal re con la nomina a cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro, i Marengo di Moriondo, i Richeri di Montricher, mentre altri, pur detestando la nuova situazione, vi si adeguarono in qualche modo tanto da poter sopravvivere giorno per giorno come Daniello Fissore di Montaldo, congiunto del precedente, che si adattò, anche se di malavoglia, a ricoprire, privo ormai di risorse finanziarie, l'incarico di giudice di pace a Cherasco.

La stessa situazione si verificò nella famiglia Maffei di San Gillio, della quale Felice si oppose fermamente ai nuovi venuti tanto da essere in seguito nominato precettore dei figli di Carlo Alberto mentre Carlo Camillo, arruolatosi nell'armata napoleonica, scomparve nel corso di una delle tante battaglie che divamparono in Europa e di lui più nulla si seppe. Molti si dovettero arruolare negli eserciti francesi poiché tale era la situazione che si era andata nel frattempo instaurando. Così, assieme a centinaia di altri braidesi, indossò l'uniforme militare un altro nobile: Maurizio Valfrè di Bonzo. Talune famiglie, già illustri per sostanze ed autorità, persero ogni loro avere come accadde ai Cravero di Pessinetto. Pochi furono tra i nobili, specie nei primi tempi, gli accaniti sostenitori delle nuove ideologie. Tra questi ebbero a farsi notare per il loro



L'artistica cappella dedicata al Cottolengo nella chiesa di Sant'Andrea di Bra, fatta costruire su disegni dell'Ingegnere Giuseppe Gallo dal Priore Mons. Luigi Pagano nel 1927, dopo che il Venerabile era stato proclamato Beato la festa di Pasqua 8 Aprile 1917.

Il Cottolengo è rappresentato nella luce raggianti del momento più solenne della Messa celebrata all'altare prediletto dinanzi alla statua della Madonna del Carmine.

Nel simpatico chierichetto uscito dal pennello del Morgari ci sembra di vedere il ritratto del fratellino Ignazio, che godeva nel servirgli la Messa e domandava alla mamma Benedetta: «Che cosa vuol dire che Giuseppe dicendo Messa, piange?». La brava donna dava una di quelle risposte che non dicono nulla e permettono di intravedere tutto: «Lascia pure che pianga, Giuseppe sa il perché; e il perché è questo, che all'altare si piange bene».

Foto Stefano Tibaldi

Bra. Addì 4 Maggio 1786.  
Cottolengo Giuseppe Agostino Benedetto de Sign. Giuseppe Ant. e Benedetta Chiarotti gli Cottolengo di Bra nato li 3. d. a ore 21. fu battezzato dal p. Mattia Duranda V. C. p. p. li Sign. Agostino Chiarotti di Savigliano, e Cristina Cottolengo Almonte di Bra

Bra, addì 4 Maggio 1786

Cottolengo Giuseppe Agostino Benedetto dei Signori Giuseppe Antonio e Benedetta Chiarotti giu-

gali Cottolengo di Bra nato li 3 detto a ore 21 fu battezzato dal Prete Mattia Duranda Vice Curato Padri li Signori Agostino Chiarotti di Savigliano, e Cristina Cottolengo Almonte di Bra.

atteggiamento rivoluzionario specialmente i Fissore della Scaletta ed i Rebuffi, atteggiamento però che non impedì loro, in un secondo tempo, di ricredersi pubblicamente e di servire successivamente, ad eventi conclusi, addirittura nelle guardie del corpo del sovrano.

La città viveva come se fosse terra di nessuno. Ai furti, ai saccheggi si assommavano ora frequentemente gli omicidi. Poiché il parroco di La Morra predicava violentemente contro i nuovi venuti, taluni trovarono giustificazione dal suo dire per assassinare i militari isolati in modo da poterli depredate sino a che, si era ormai nel 1799, con la venuta delle truppe austro-russe del generale Wukassowich si cercò di porre un freno a tali eccessi. Installatosi in Bra il commissario imperiale Pogatzwich, un presidio militare venne impiegato per la repressione dei facinorosi. Ma il tentativo fu di breve durata.

La battaglia di Marengo del 14 giugno 1800 segna una svolta decisiva nella storia europea. Si tornano ad innalzare numerosi gli alberi della libertà e rialzano il capo i turbolenti. Nel braidese si rende tristemente famoso Giacomo Montà, meglio conosciuto come "il Botta", che, dopo innumerevoli assassinii, verrà poi a stento arrestato in Lombardia. Bra riceve in quel periodo la visita del generale Jourdan ed ottiene ora una stabile guarnigione francese rafforzata da un contingente di cento polacchi. Con il delinearsi della nuova situazione europea dominata da Parigi vengono anche qui presi radicali provvedimenti di polizia interna e la guardia nazionale, di bel nuovo istituita, riesce a prendere in mano la situazione sì da portare il paese alla normalità anche se l'insofferenza cittadina per ogni forma di autorità si concretizza in vari tentativi di sottrarsi agli obblighi militari imposti dal governo centrale: pur di non indossare l'uniforme quattro coscritti si mutilano volontariamente, molti sono disertori. Lo stesso nostro Giuseppe Benedetto Cottolengo che dovrebbe, nel 1805, arruolarsi come soldato, riesce a sfuggire agli obblighi militari ottenendo il condono grazie anche ai buoni uffici del vescovo di Asti mons. Gattinara. Alla meno peggio si giunge al 1814. È l'anno della caduta di Napoleone. Il fatto viene solennizzato in S. Andrea col canto di un Te Deum. Il 6 giugno viene installata la nuova amministrazione e, alla spicciolata, tornano in città i duecentosettanta superstiti braidesi di quegli eserciti che per tanti anni avevano corso tutti i campi di guerra d'Europa.

Edoardo Mosca

## Una tesi di laurea sull'opera assistenziale e sociale del Cottolengo

Può sembrare insolito occuparsi di una tesi di laurea in storia contemporanea di un santo e per di più di un santo come il Cottolengo. Eppure è bene ricordare che la storia non è solo quella che si legge sui manuali e che riguarda gli Stati, le guerre, le imprese... ma è la storia degli uomini, del loro modo di concepire la vita e di realizzare le forme della convivenza civile e sociale.

Ho scelto di studiare la figura del Cottolengo anzitutto perché mi interessava il problema storico-assistenziale in genere, proprio perché lo ritenevo significativo di quella esigenza degli uomini di risolvere i problemi concreti. Infatti, desiderando studiare un caso di intervento efficace sui problemi della povertà, nessuno mi pareva più interessante della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Così ho in seguito scoperto che in una città come Torino quest'opera ha determinato un così vasto movimento di carità (ben oltre le sue stesse mura), da farlo considerare quasi unico nella storia assistenziale del nostro Paese.

Il mio lavoro ha preso l'avvio da questa ipotesi: verificare le caratteristiche e l'incidenza sociale della Piccola Casa e valutare se la figura del Cottolengo poteva essere presentata nella sua verità storica.

Infatti esistevano già moltissimi scritti su di lui che costituivano però una produzione agiografica e divulgativa, mentre quasi nessuno si era soffermato a studiarne con intento storico-critico la personalità e le opere.

Iniziando questo lavoro con scrupolosità scientifica e grazie all'analisi di una ricca documentazione d'archivio, messami a disposizione dei responsabili della Piccola Casa, ho potuto imbartermi in una personalità estremamente viva e ricca di umanità. Ho appurato che **il Cottolengo, vivendo pienamente la dimensione della gratuità, ha saputo affrontare le circostanze e realizzare una così imponente opera assistenziale proprio a partire da una fede intensamente vissuta, che gli ha consentito anzitutto di raggiungere la pienezza della**

**sua umanità.**

L'accoglienza dei bisognosi nella Piccola Casa ha costituito una risposta nuova ed unica in Torino ai gravi problemi che la nascente società industriale recava con sé. Il fenomeno del crescente pauperismo, una miseria diffusa e la mancanza di aiuto per i malati abbandonati, erano problemi di fronte ai quali le autorità civili restavano impreparate. Oppure, come spesso accadeva, poveri e bisognosi venivano internati e costretti a lavorare in qualche ricovero di mendicizia perché considerati pericolosi per il mantenimento dell'ordine sociale esistente.

Ho potuto invece constatare che l'intervento assistenziale proposto dal Cottolengo era in grado, come lo è tuttora (anche in una società apparentemente più organizzata dal punto di vista sanitario), di rispondere ai bisogni materiali dell'uomo mediante il metodo dell'accoglienza della persona in quanto tale. In questo modo, studiando la storia della Piccola Casa fino all'anno in cui morì il Santo (1842), ho verificato la genialità delle sue intuizioni e realizzazioni, a cominciare da quella di aver **impostato la convivenza nella Piccola Casa sullo stile di una comunità familiare, nella quale ognuno portava il suo contributo, anche se minimo.**

Molte altre notizie interessanti ho poi scoperto nel corso della mia ricerca: quelle che riguardano l'intelligenza politica del Cottolengo nei rapporti con le autorità civili e con il Re, la risonanza della sua opera nella stampa a lui contemporanea, la presenza delle suore vincenzine nei centri ospedalieri del Piemonte carloalbertino, la valenza pubblica dell'intervento assistenziale, il livello qualitativo degli interventi sanitari, etc. Ciò che ora interessa evidenziare è che, a lavoro concluso, mi è stato possibile avvalorare la validità dell'ipotesi di partenza. Spero così di aver dato un contributo ulteriore alla ricerca storica sul Cottolengo e la sua opera, collocandoli in modo corretto nel suo ambito.

Giovanna Bergoglio

*Lo studio di Giovanna Bergoglio, in corso di stampa, è edito dal Comune di Bra con il contributo della Cassa di Risparmio di Bra.*

# Albero genealogico della Famiglia Cottolengo

MARCO COUTTOLENC  
+ 1698 a Saint Pons de Barcelonnette

ANTONIO  
viene in Italia nel 1733 con due figli e assume il cognome Cottolengo  
+ 1747 a Bra

GIOVANNI BATTISTA  
n. 1706 rimane in Francia

PIETRO COTTOLENGO  
n. 1707 a S. Pons de Barcelonnette  
1734 sposa a Bra Antonia Maria Tosetti (1706-64)

GIUSEPPE COTTOLENGO  
n. 1715 a S. Pons de Barcelonnette  
Prime nozze a Bra 1740 con Anna Vittoria Tosetti, senza figli  
Secondo nozze 1763 con Anna Cristina Almonte (1744-1800)

GIUSEPPE ANTONIO  
1764-1840  
sposa nel 1785 Angiola Benedetta Chiarotti di Savigliano (1766-1830)

MARIA LUISA ELISABETTA  
n. 1770  
Sposa Anselmo Craveri

LUIGI GIACINTO SALVATORE  
n. 1773 *Domenicano*

MARIA MADDALENA  
1782-83

IGNAZIO DEFENDENTE  
n. 1768  
Sposa Maria Teresa Botta

MARIA TERESA  
1772-85

MARIA VITTORIA DOROTEA  
n. 1778  
Sposa Giuseppe Fissore

GIUSEPPE BENEDETTO  
3 maggio 1786 - 30 aprile 1842  
Dottore in teologia, Canonico del *Corpus Domini* a Torino  
Fondatore della *Piccola Casa della Divina Provvidenza*  
proclamato santo il 19 marzo 1934 da S.S. Pio XI

AGOSTINO IGNAZIO  
1788-93

MARIA CRISTINA  
1792-1852

LUIGI VINCENZO  
1796-1873  
Canonico della *Collegiata di Chieri*

MICHELE PAOLO  
1801-02

PAOLA MARIA  
1805-13

PAOLO ANDREA  
1810-13

IGNAZIO CIPRIANO  
1790-93

VERECONDO AGOSTINO  
1794-1853 *Pittore*  
Sposa Vittoria Garrone

MARIA TERESA  
1799-1865

PAOLO MARIA  
1803-'05

IGNAZIO FRANCO  
1808-73  
*Domenicano (P. Alberto)*  
Parroco di S.M. del Castello a Genova

Avv. GIUSEPPE ANTONIO  
1846-1908  
Sposa Teresa Ternavasio

MATTEO LUIGI  
1847-1910  
Sposa Carolina Salvi

VITTORIA  
1886-1963

AGOSTINO  
1888-1912

GIOVANNI  
1896-1932

MARIA  
Sposa Geom. Bernardo Bertello (+ 1947)

VITTORIA  
Sposa Avv. Paolo Copasso

# La famiglia Cottolengo

La famiglia Cottolengo non può venire annoverata tra gli antichi casati braidesi: originaria del monregalese si trasferì in Francia, a Saint Pons, un piccolo borgo nei pressi di Barcellonanette. Di lì Antonio, bisnonno di Giuseppe Benedetto, ritornò in Piemonte per stabilirsi a Bra nel 1734.

**Giuseppe**, uno dei tre figli di Antonio, sposò in seconde nozze Anna Cristina Almonte. Dal matrimonio nacquero sette figli tra i quali merita ricordare — oltre Giuseppe Antonio, padre del Santo — **Luigi Giacinto Salvatore** che si fece domenicano e Ignazio Defendente, la cui nipote **Maddalena** si consacrò monaca clarissa nel convento di Bra.

**Giuseppe Antonio**, appena raggiunta la maggiore età, si dedicò all'attività paterna che consisteva nel commercio ambulante di sete e tessuti. Le occasioni di lavoro lo portavano spesso a **Savigliano** e proprio in questa città conobbe **Benedetta Chiarotti** che sposò nel 1785. L'anno successivo, il 3 maggio 1786, vedeva la luce **Giuseppe Benedetto**, primogenito di ben dodici figli, sei dei quali però morirono nella primissima infanzia. Con la nascita di Giuseppe Benedetto, Antonio decise di cambiare lavoro e accettò l'incarico, sicuramente più redditizio, di esattore delle imposte che gli era stato offerto dal Comune di Bra.

La famiglia di Antonio Cottolengo era dunque una famiglia agiata, appartenente a pieno titolo alla media borghesia braidese e, senza dubbio, ciò permise a Giuseppe Benedetto ed ai suoi fratelli di trascorrere una infanzia serena e priva di grosse preoccupazioni.

Una religiosità tradizionale e profonda scandiva la vita dei Cottolengo: ne è prova il fatto che altri due fratelli seguirono Giuseppe Benedetto nella sua vocazione religiosa.

**Luigi**, nato nel 1796, dopo aver compiuto i suoi studi nel Collegio delle Province, fu nominato dapprima ripetitore di filosofia presso il Seminario Arcivescovile di Bra e, successivamente, vinse il concorso per il posto di Canonico Teologo della Collegiata di

Chieri. In questa città operò fino alla morte, avvenuta il 3 gennaio 1873. Anche l'attività di Luigi fu caratterizzata dallo zelo caritativo: fu infatti direttore della Pia Opera della S. Infanzia e amministratore dell'Ospedale Maggiore.

**Ignazio**, nato il 4 luglio 1808, studiò dapprima a Bra e poi a Torino: dei quattro fratelli era probabilmente il più dotato per gli studi. Nel 1825, abbandonato il progetto di frequentare la facoltà di Giurisprudenza per dedicarsi alla professione di avvocato, scelse anche lui la vita religiosa ed entrò nell'Ordine dei Domenicani. Predicatore molto richiesto e persuasivo, si recò a Genova come Parroco di S. Maria del Castello. Nella città ligure svolse una indefessa attività consistente soprattutto nell'assistenza agli infermi, ai moribondi ed ai condannati a morte.

L'unico fratello laico **Agostino** — nato nel 1794 — si dedicò all'attività artistica: pittore di soggetti religiosi ed abile ritrattista, operò su committenza di numerose parrocchie e comunità religiose del cuneese. Consigliere del Comune di Bra, in gioventù simpatizzò per i primi entusiasmi risorgimentali partecipando ai moti del 1821.

Più nascosta, ma esemplare, fu la vita delle due sorelle **Cristina** (1792) e **Maria Teresa** (1799): entrambe nubili, morirono la prima nel 1852, la seconda nel 1865.

Non rimane che ricordare la pronipote del Santo, **Maria Cottolengo**, vedova del geometra Bernardo Bertello, morto nel 1947; ultima discendente, con lei si estingue la famiglia Cottolengo.

Paolo Bulgarini



Il S. Padre in visita al Cottolengo il 13 aprile 1980 saluta la pronipote del Santo signora Maria Cottolengo vedova Bertello.

# Volontariato oggi

Due secoli ci separano dal Santo della carità. Un lasso di tempo nel quale il mondo ha subito trasformazioni maggiori che nei precedenti millenni.

Eppure ancora oggi i credenti possono continuare a far propria la frase tante volte ripetuta dal Cottolengo: «Charitas Christi urget nos».

Negli anni in cui la società civile svolgeva un ruolo assai limitato nel campo dell'assistenza, gran parte di tali incombenze erano affidate al sacrificio dei membri di differenti Istituti religiosi. Pensiamo solamente alla nascita ed al crescere, anche nella nostra città, dell'Ospedale, di ricoveri per anziani, di comunità per l'infanzia, ecc.

Progressivamente lo Stato ha iniziato a farsi carico di tali servizi. Le esigenze dei singoli si sono così trasformate in diritti, garantiti da norme e legislazioni. Esiste oggi un diritto allo studio, alla salute, al lavoro e via dicendo. Lo 'Stato sociale', pur nelle sue criticabili storture e deformazioni ci ha resi tutti più uguali, ma non si deve certamente credere che non ci sia spazio per l'attività dei singoli.

Occorre, anzi, ribadire che quello che i cristiani chiamano 'carità' nel senso nobile del termine (quella che S. Paolo considera il vincolo della perfezione) ed i laici più genericamente 'solidarietà' non può essere abolita da nessuna forma di benessere.

La società dei consumi, da parte sua, tende a ridurre sempre maggiormente lo spazio ed il tempo per 'gli altri'. Certamente oggi nessuno si professa a favore della disegualianza e delle ingiustizie, ma si è fatta ormai strada una insidia altrettanto pericolosa; che ci sia già chi per legge ha il dovere di provvedere: lo Stato, i legislatori, i partiti, i sindacati.

Da sempre il mondo ha conosciuto egoismo e generosità; la stessa si è manifestata in forme differenti e nuove. Fra queste, negli ultimi anni, è emerso in modo particolare il volontariato, che si sta diffondendo soprattutto a livello giovanile come moderna risposta ai tradizionali canali di partecipazione politica e sociale.

Il volontariato come disponibilità all'altro, gratuità, condivisione non è il terreno privilegiato di grandi Santi e figure eccelse, ma realmente il campo in cui ognuno può far fruttificare i propri talenti.

Inoltre, se per molto tempo le organizzazioni di volontari sono sorte sotto una ispirazione religiosa si assiste oggi sempre di più alla crescita di realtà 'laiche', che non si situano in

contrapposizione, ma al contrario sono complementari con le prime.

Se il principale campo d'azione del volontariato è l'emarginazione non si deve dimenticare, poi, quanti nuovi ambiti si prestino per un lavoro proficuo: si pensi alle associazioni dei donatori di sangue, ai volontari della protezione civile od a forme ancora più recenti quali l'impegno nel campo dei servizi culturali e della tutela dell'ambiente.

Da queste brevi considerazioni emerge quindi come il volontariato sia segno di grande vitalità e pluralismo per una società moderna e democratica.

In Bra l'attività del volontariato è particolarmente sviluppata. Per storia, mentalità e cultura gran parte delle associazioni sono di ispirazione cattolica ma è ormai iniziato un dialogo di dimensioni più ampie che deve coinvolgere tutta la città.

Non è questa la sede per scendere in un elenco delle varie forme associative (ogni enumerazione rischierebbe,

per di più, di essere incompleta in quanto numerosi sono i volontari che operano al di fuori di organizzazioni precostituite).

Interessa, invece, il fatto che si inizi a camminare tutti insieme con maturità e convinzione. Di una cosa in particolare si sente, infatti, una forte esigenza: l'unità di fondo sui grandi problemi, non certamente per mortificare o precludere iniziative particolari, ma per garantire un sufficiente collegamento fra le diverse realtà. Bisogna prima essere in comunione con tutti "gli uomini di buona volontà" per poter poi essere al servizio degli altri.

Ha scritto un grande 'volontario' scomparso da alcuni anni, Raoul Follereau: «Ciò che ciascuno può fare per il cambiamento della società è come una goccia nell'Oceano, ma costituisce il senso autentico della nostra vita».

Conserviamo nel cuore queste parole nel momento in cui ricordiamo i miracoli della carità del nostro Santo.

Emanuele Forzinetti



## Il Santo Cottolengo e San Giovanni Bosco:

due Santi venuti dalle colline *ad operare nella capitale piemontese, nello stesso quadrato di cielo, a Valdocco, e da Torino irradiare nel mondo un prodigio di attività e un miracolo di amore. Ecco quello che sul foglio celebrativo del primo centenario della nascita del Cottolengo scriveva il Sac. Bosco Giovanni:*

Sia benedetto e ringraziato il Signore, che volle dare un segno di speciale benevolenza alla nostra città di Torino, quando le concedette un Sacerdote così pio così illuminato e così caritatevole come il Venerabile Cottolengo, il quale emulando ai nostri giorni gli esempi di S. Vincenzo de' Paoli e ricopiandolo nella carità verso i poveri fratelli, aperse, confidando nella sola Divina Provvidenza, nell'Ospedale che ne porta il bel nome, un'opera unica a sollievo della umanità sofferente.

Questo buon servo di Dio ci ottenga la grazia di sentire anche noi il dovere di amare e di soccorrere i nostri fratelli nei loro bisogni spirituali e temporali, e che la carità di Gesù ci stimoli a superare tutti gli ostacoli, ad appianare tutte le difficoltà, che si avessero da incontrare.

Il Venerabile Cottolengo fece pur tanto con quelle sante parole: *Charitas Christi urget nos!*

Lunedì Santo 1886

*Sac. Bosco Giovanni*

**Il Cottolengo aveva la sublime follia della Croce e Dio lo elesse a confondere i prudenti di questo mondo.**

1886

Antonio Fogazzaro



Monumento al Cottolengo all'ingresso della Piccola Casa



“...Io vorrei scrivere un libro per esaltare le virtù di questo grande sacerdote e Apostolo del nostro secolo che non solo mi fu amico per 15 e più anni, ma talvolta figlio spirituale, e poi con i suoi esempi maestro. Le opere di sua straordinaria carità erano sempre il soggetto delle mie meditazioni nel lungo apostolato di 33 anni fra i popoli etiopici; e se di quella virtù io potei dare qualche meschina prova... si deve agli esempi di tanto maestro.”

*A. fr. G. Card. Mastajà  
Lappasano*  
1886

# La Casa di Riposo del Cottolengo in Bra

Mentre stanno compiendo i duecento anni dalla nascita di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, non manca molto ai cento anni della Casa di Riposo Cottolengo di Bra.

La sua fondazione risale, infatti, al 1890, allorché il **farmacista Vincenzo Tosetti** dispose per testamento che la sua abitazione, situata quasi al termine di Via Vittorio Emanuele II verso Porta Cuneo (come si diceva allora), diventasse il primo nucleo di una nuova succursale del Cottolengo. Ispiratore ed iniziatore dell'opera fu il benemerito sacerdote **braidese Teologo Guglielmo Fissore**. Per onorare il suo merito la casa fu chiamata "Ospizio S. Guglielmo", ma dalla gente fu solo e sempre chiamata "Cottolengo".

Il primo ospite, Giacomo Barbero, vi entrò il 10 novembre 1891. Da allora ad oggi vi sono state ospitate ed assistite più di 1150 persone, ma ben di più hanno nel frattempo beneficiato della carità materiale e morale del Cottolengo, perché negli anni passati le suore cottolenghine si recavano anche a domicilio per assistere e vegliare ammalati ed anziani.

La prima aggiunta di edifici alla casa del Tosetti avviene nel 1896. Nel

1900 la casa presentava già almeno una parte dell'attuale facciata su Via Vittorio e quasi tutta quella costruzione a due piani a forma di sette, che oggi costituisce la cucina ed il reparto degli uomini. A quel tempo al piano terreno erano gli uomini, al primo piano le donne. All'interno tutto l'edificio, sui due piani, era circondato da un arioso porticato aperto e dava su un magnifico e grande orto.

Notevolissimi ampliamenti avvennero nel 1927 e negli anni trenta, quando la casa fu completata con la costruzione di un **nuovo padiglione**, l'attuale ala delle donne, e, soprattutto, della decorosa ampia **cappella** aperta al pubblico su Via Vittorio, entrambi **inaugurati nel 1934, anno della canonizzazione del Santo**. Tutto attorno alla cappella, come al nuovo padiglione, per continuare il disegno del nucleo primitivo, fu proseguito il portico aperto sui due piani. I lavori furono eseguiti al tempo dell'allora Direttore e Padre (come veniva chiamato il Superiore di una casa cottolenghina di "provincia", a somiglianza del Superiore Generale della Casa Madre di Torino) **Don Piero Burzio**, furono diretti dal geometra Cav. Cristoforo Bo-

glione e realizzati dal capomastro Giuseppe Barbero.

Importanti lavori di completamento e di miglioramento furono ancora eseguiti tra gli anni cinquanta e sessanta da **Don Giovanni Massino**, "Padre" dal '53 al '68, coadiuvato dal **Geometra Borello**, dall'impresa dei fratelli Canavero, e generosissimamente beneficato dalla persona e dalla ditta di **Agostino Ferrero, detto Ciocca**.

Fu completata e rifinita la vecchia ala degli uomini sul lato che avrebbe dato sulla costruenda Via Fratelli Carando, rinnovato l'appartamento delle Suore, gli archi aperti del porticato furono chiusi con eleganti e ariose vetrate, il cortile fu notevolmente abbellito da una lastricatura di cubetti di porfido, da aiuole e da abbondante vegetazione e dall'erezione di una graziosa statua della Vergine, circondata da una fontana. La casa fu anche dotata di un impianto di proiezione cinematografica e addirittura di una casa di villeggiatura estiva in un rustico in quel di Pocapaglia.

Purtroppo sul finire degli anni sessanta la casa fu divisa in due dalla costruzione e dal passaggio della suaccennata nuova Via Fratelli Carando: da una parte l'edificio, dall'altra parte



La Casa di Riposo del Cottolengo di Bra, Via Vittorio Emanuele, come si presentava nel 1934 anno della canonizzazione.



l'immenso orto ben noto a tanti braidesi in cerca di "piantine" in tempo di primavera ed in altre stagioni.

In questo ultimo decennio furono ristrutturate e rimodernate le camere ed i servizi sia della parte maschile che femminile e fu costruita la grande efficiente lavanderia lungo Via Fratelli Carando. Ultimissima realizzazione la completa ristrutturazione e modernizzazione della cucina proprio nella parte originaria dell'edificio.

Ma non basta ancora per soddisfare le odierne esigenze e norme legali e tecnico-assistenziali, il Cottolengo di Bra, come **ogni Cottolengo** che si conosca, **è sempre in cantiere**, e lo

sarà di nuovo al più presto proprio al di là di Via Fratelli Carando, nel grande orto, ormai deserto di suore ortolane, dove la Piccola Casa della Divina Provvidenza ha in programma di ricostruire ex novo il nostro Cottolengo. E non sarebbe privo di fortunate e provvidenziali coincidenze se la seconda edizione della Casa di Riposo Cottolengo sorgesse nella via dedicata al sacrificio di due giovani, il cui padre, il *Dott. Achille Carando*, prestò per lunghi anni un servizio generoso e gratuito, alla maniera cottolenghina proprio agli ospiti della casa stessa.

Ma accennando, in questa breve cronistoria del Cottolengo di Bra, ad

alcuni nomi benemeriti, si può dare l'impressione che la storia sia tutta al maschile. Mentre invece si sa che le protagoniste della storia della carità cottolenghina, quella che non si vede e non si racconta quasi mai, sono le **Suore**.

È fin troppo giusto, e anche troppo poco, accennare almeno al nome di una donna umile e grande che morì a Bra nel 1967, dopo cinquantunanni di servizio come suora, tra cui trentadue come Superiora, vera madre dei poveri, prima accanto a Don Burzio e poi a Don Massino. Si chiamava *Suor Maria Maddalena, di cognome Carità (!)*, da None.

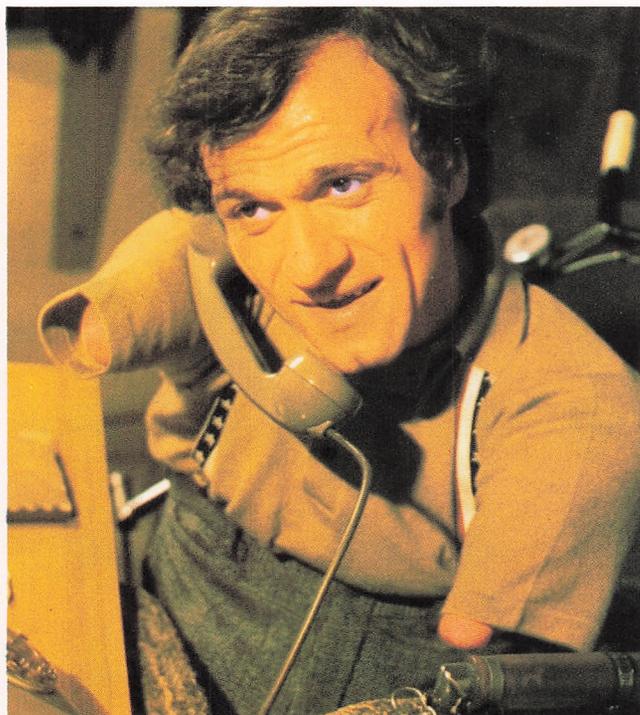
Attualmente nel Cottolengo di Bra le Suore sono una quindicina per lo più anziane, e assistono una sessantina di anziani, aiutate da personale laico stipendiato e da alcuni volontari adulti e giovani.

Il necessario non è mai mancato alla Piccola Casa perché la Provvidenza non manca mai: ma mancano, purtroppo, gli uomini e le donne. **La mancanza di vocazioni, specialmente femminili, è il vero problema attuale del Cottolengo, vero incubo dei Superiori.** Per questo problema soffrono tutte le case, Bra compresa, per personale anziano e scarso.

A quando un contributo braidese per risolvere questo problema?

**don Michele Bruno**

*Don Michele Bruno dal 1970 è Assistente religioso della Casa di Riposo del Cottolengo di Bra.*



**Chi ama gli ultimi non ha sorrisi di compassione. Il sorriso dice la gioia dell'incontro «Ti amo come sei. È una benedizione che tu ci sia»**

Foto G. Pera



L'immagine antica della Madonna dei Fiori che Agostino Cottolengo riprodusse dalla tela di Giovanni Claret del 1638; nella fascia che avvolge il globo terrestre sostenuto dal Bambino scrisse Agostino la propria firma e la data 1842.

Seguendo l'esempio del santo fratello, anche il Canonico Luigi, il pittore Agostino ed il Padre Alberto Domenicano parteciparono agli Esercizi Spirituali presso il Santuario della Madonna dei Fiori. Così pure nel 1870 Mons. Luigi Anglesio, primo successore del Santo.



La Chiesa parrocchiale di SANT'ANDREA APOSTOLO di Bra, già chiesa del *Corpus Domini*, dove il PRIORE EMANUELE AMERANO, la prima guida spirituale del giovane Cottolengo, trasportò nel 1816 la sede parrocchiale da Sant'Andrea Vecchio, riconciliandola dopo che dal 1795 era stata adibita prima a caserma di soldati e poi ad usi profani e facendola consacrare dall'Arcivescovo di Torino Mons. Colombano Chiaverotti il 10 ottobre 1819.

Fotocolore Peroli - Bra

## In principio c'era la Madre...

Con questo titolo iniziava la vita di San Giovanni Bosco il biografo Jörgensen e descriveva l'infanzia del contadino sul Colle dei Becchi di Castelnuovo sotto lo sguardo di Mamma Margherita.

Così potrebbe essere presentato il primo capitolo della vicenda umana di tanti altri santi perché per tutti, anche per gli orfani di madre terrena, c'è la presenza e l'intervento della Madre Celeste.

Insieme alla mamma Benedetta Chiarotti di Savigliano vegliava sul piccolo Cottolengo la Vergine dei Fiori, alla quale il giorno stesso del Battesimo — 4 maggio 1786 — i genitori l'avevano consacrato presentandolo all'altare del Santuario e recitando l'invocazione che da secoli affiora sulle labbra dei Braidesi devoti della Madonna dei Fiori, *Virgo florum Braydae patrona*.

Presentato proprio a quel Santuario che ha dato risonanza alla città di Bra, come scrive lo stesso Cottolengo in una lettera del 12 giugno 1823 ricordando "il prodigio dei fiori della Nostra Grande Protettrice Maria Santissima" (1).

E ancora IN PRINCIPIO C'ERA LA MADRE quando il Canonico buono "che ha percorso le nostre strade", come scrive il nostro Padre Arcive-

scovo nella sua lettera "Ai fedeli di Bra", folgorato dalla carità di Cristo prese la decisione eroica di consacrarsi totalmente al servizio dei poveri, questa sua nuova vocazione avvenne nella luce di Maria.

Infatti la sera del 2 settembre 1827, passato l'uragano di dolore della morte di Giovanna Maria Gonnet, fu subito uno scampanio di campane, un grido erompente "La grazia è fatta! Sia benedetta la Santa Madonna!".

Eravamo in pieno inverno, il 17 gennaio 1828, di fronte alla chiesa del *Corpus Domini*, in una casa chiamata la *Volta Rossa*, il Cottolengo dava l'avvio ad un centro di ospitalità, e fu subito primavera.

Incominciava una fioritura, una fioritura perenne, mai stanca di opere di misericordia, mai sazia di prodigi, i prodigi della "carità che tutto copre, tutto spera, tutto sopporta".

E fu subito primavera: il sorriso oltre la sofferenza sul volto degli anziani, degli handicappati, dei "buoni figli", degli ammalati senza speranza.

E il Cottolengo è un segno concreto e visibile dell'Amore di Dio, un segno che rimane nel tempo, un fiore del pruno spoglio di Bra che ogni anno sboccia con il suo conturbante mistero, il mistero di Dio che ci avvolge, poveri e infelici, con il suo Amore.

La Madre accompagnò il figlio devoto per tutta la vita dall'aurora al tramonto, dal quadro della Consolata all'ingresso della Piccola Casa e di tutte le succursali al mese di Maggio dedicato alla Madonna che il Cottolengo avrebbe voluto continuare tutti i mesi dell'anno, dalla sequenza gioiosa dell'invocazione prediletta "Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!" al canto dei canarini della sua camera al profumo dei fiori più belli offerti a Maria, sino all'intronizzazione della statua della Madonna del Rosario acclamata Regina della Piccola Casa e il supremo desiderio espresso al fedele capomastro Copasso che stava costruendo l'altare del Rosario: "Quando sarò morto, metterai la mia salma qui, in modo che il mio capo sia ai piedi della Madonna".

E nella devozione eternata nel cielo ancora l'impegno: "Mi attaccherò al manto della Santa Madonna ed avrò sempre gli occhi fissi su di voi".

Giovanni Dell'Orto  
Rettore Santuario della Madonna dei Fiori

(1) Da una lettera del Canonico Teologo G. Cottolengo a Don Boglione Francesco di Bra per ringraziarlo del suo interessamento per "l'avanzamento dei suoi studi del Neo Teologo Guglielmo Audisio (Archivio Parrocchiale Sant'Andrea di Bra).

## DETTI DEL SANTO

La preghiera è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa.

I poveri sono i nostri padroni e bisogna trattarli come tali, altrimenti ci mandano via. I più ributtanti sono i nostri padronissimi, sono le nostre vere gemme.

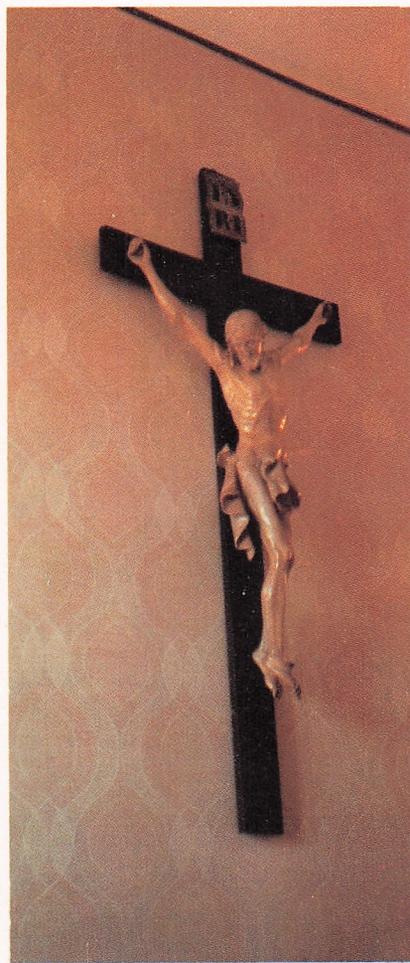
La S. Comunione dev'essere il pane quotidiano dei figli della Piccola Casa.

Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!

Fatevi coraggio e pensate che è una bella cosa sacrificare la salute e anche la vita per assistere i fratelli infermi.



Foto: Stefano Tibaldi



Interno CASA NATALE del SANTO.

La scala dell'ingresso alla camera del Santo con i ricordi del suo inginocchiatoio, del suo Crocifisso, quadri dei suoi familiari e la rappresentazione del fatto notissimo: il piccolo Cottolengo all'età di cinque anni misura le stanze di casa sua per sapere quanti letti potrà mettere per accogliere malati poveri e abbandonati.

Riportiamo a questo proposito l'osservazione di DON LINO PIANO che in un'attenta analisi critico-storica nel suo libro SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO, *Cenni biografici*, Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1977, scrive a pag. 29: «La letteratura agiografica ci ha tramandato numerose notizie e aneddoti concernenti la sua fanciullezza: sensibilità verso i poveri, indole vivace, ma buona, delicatezza di coscienza, propositi di santità, difficoltà nell'apprendimento scolastico. Per accertare la fondatezza o meno di tutto ciò, occorrerebbe un'analisi dettagliata delle fonti, il che supera i limiti di questi cenni».



# Programma celebrazioni bicentinarie della nascita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo 1786 3 Maggio 1986

Settimana di celebrazione spirituale e culturale  
dal Sabato 26 Aprile alla Domenica 4 Maggio

- SABATO 26 APRILE ore 18,30 in Sant'Andrea: SOLENNE CONCELEBRAZIONE presieduta dal CARDINAL ARCIVESCOVO ANASTASIO BALLESTRERO.
- DOMENICA 27 APRILE GIORNATA VOCAZIONALE da celebrarsi nelle parrocchie, presso i Salesiani ed il Santuario della Madonna dei Fiori con intervento di Sacerdoti e Religiosi Cottolenghini nelle Messe principali.
- LUNEDÌ 28 APRILE ore 18,30 in Sant'Andrea: S. Messa presieduta dal **Vescovo di Alba Mons. Fausto Vallainc.**  
ore 21 presso la Sala del Centro polifunzionale: Conferenza di Fratel DOMENICO CARENA sul tema: "SULLA VIA DEI POVERI" (vita e opera del Cottolengo).
- MARTEDÌ 29 APRILE ore 18,30 in Sant'Andrea: S. Messa presieduta dal **Vescovo di Cuneo Mons. Carlo Aliprandi.**
- MERCOLEDÌ 30 APRILE ore 18,30 in Sant'Andrea: S. Messa presieduta dal **Vescovo di Fossano Mons. Severino Polletto.**  
ore 21 al Centro polifunzionale: Conferenza su il VOLONTARIATO, concetto ed esperienze, a cura di SUOR GIULIANA, incaricata del Volontariato femminile al Cottolengo di Torino.
- GIOVEDÌ 1° MAGGIO GITA PELLEGRINAGGIO A BARCELONNETTE, patria di origine dei Cottolengo  
ore 18,30 in Sant'Andrea: S. Messa presieduta dal **Vescovo di Pinerolo Mons. Pietro Giachetti.**
- VENERDÌ 2 MAGGIO ore 18,30 in Sant'Andrea: S. Messa presieduta dal **Vescovo di Asti Mons. Franco Sibille.**  
ore 21 al Centro polifunzionale: TAVOLA ROTONDA sulla PROMOZIONE E MISSIONE DELLA DONNA nelle diverse vocazioni cristiane. Interverranno la giornalista MARIA PIA BONANANTE, SUOR ANGELA, figlia di San Vincenzo de' Paoli, due SUORE COTTOLENGHINE.
- SABATO 3 MAGGIO pomeriggio: MARCIA DEI BAMBINI DELLE SCUOLE ELEMENTARI E DEI RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE SUI LUOGHI COTTOLENGHINI BRAIDESI.  
ore 16 a Torino nel Santuario della CONSOLATA, celebrazione torinese del bicentenario. CONCELEBRAZIONE presieduta DAI VESCOVI EX-ALLIEVI COTTOLENGHINI.  
È prevista e gradita la partecipazione di una *delegazione braidese.*  
ore 18,30 in Sant'Andrea: S. Messa presieduta dai Sacerdoti FIGLI DEL BEATO DON LUIGI ORIONE di Villa Moffa di Bra.
- DOMENICA 4 MAGGIO Giorno anniversario del Battesimo del Santo e della sua consacrazione alla Vergine dei Fiori.  
ore 10,30 in Sant'Andrea: SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL BICENTENARIO con la Concelebrazione presieduta dal PADRE DELLA PICCOLA CASA DON FRANCESCO GEMELLO.  
ore 17,30 al Santuario della Madonna dei Fiori: Celebrazione di chiusura del Padre della Piccola Casa.

# MOSTRA ILLUSTRATIVA DELLA VITA E DELL'OPERA DEL SANTO

NELLA CHIESA DI SAN ROCCO

DAL SABATO 26 APRILE ALLA DOMENICA 4 MAGGIO

DISEGNI E CARTELLONI dei bambini delle Scuole Elementari e dei ragazzi delle Scuole Medie elaborati da una ricerca sulla persona e attività del Cottolengo, alla quale sono stati invitati, con la collaborazione degli insegnanti, da una richiesta ufficiale del Comitato ecclesiale d'accordo con il Comitato Civico, al Presidente del Distretto Scolastico.

## MOSTRA DEI RICORDI DEL SANTO NELLA CASA NATALE

(sulla Rocca, Corso Cottolengo, n. 8)

aperta dalle manifestazioni ecclesiali di aprile a quelle civili di settembre, nei giorni e negli orari che saranno precisati.

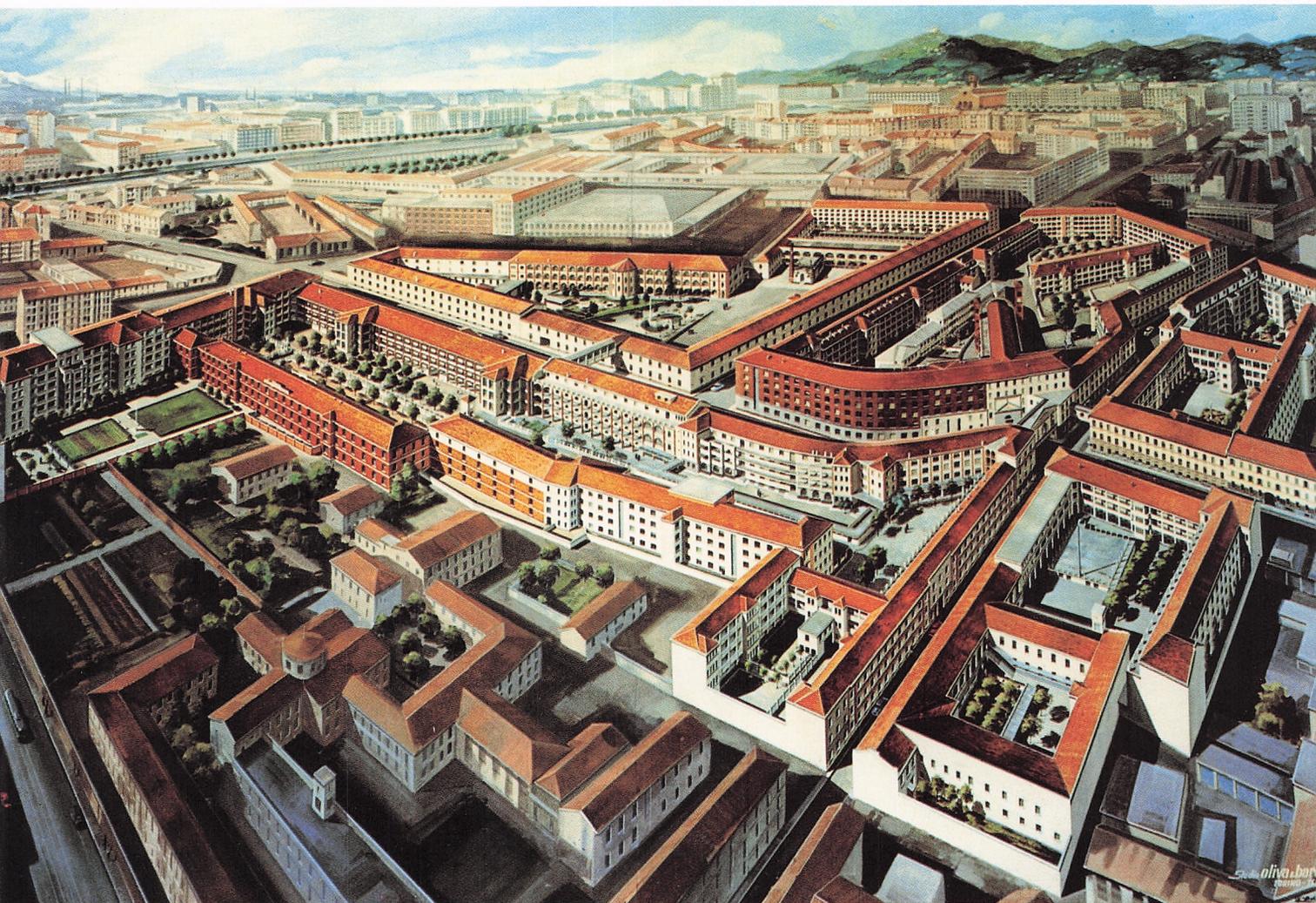
## MANIFESTAZIONI IN SETTEMBRE

organizzate dal Comitato Civico Braidese

CONVEGNO DI STUDI STORICI sul Cottolengo e la sua epoca

MOSTRA DI PITTURA preparata dalla Prof.ssa Lidia Botto, con esposizione di tele dei PITTORI BRAIDESI OPERTI, AGOSTINO COTTOLENGO, NOGARIS.

AUSPICATA VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESCO COSSIGA



**La Casa Madre di Torino accoglie oggi tra ospiti e personale religioso più di 3.000 persone. Inoltre ha dato vita a 125 succursali che operano in Italia e all'estero, Francia, Svizzera, India, Africa centrale e Stati Uniti.**

**La maggior parte sono case per anziani, per sofferenti menomazioni fisiche e psichiche, parecchie scuole materne, qualche scuola elementare, due ospedali, servizio di ambulatorio e domiciliare.**



**Panorama di Bra nel 1934, anno della Canonizzazione del Cottolengo.**

*Immagine significativa di una città raccolta sinuosa ai piedi della collina dominata dalla "Zizzola", singolare costruzione divenuta emblematica di Bra. Segnaliamo per la gioiosa lettura d'un tempo passato la sequenza delle chiese e dei campanili svettanti sulle case: la cupola ed il campanile di San Giovanni, tra la ciminiera della conceria Cavatorta e la nuova sede della Cassa di Risparmio di Bra occhieggia il campanile di San Rocco, l'esile campanile e l'aerea chiesa di Santa Chiara, il turrito campanile dei Battuti neri, la nobile facciata di Sant'Andrea, la possente torre civica o del Rosario abbattuta nel gennaio 1966, la chiesa e torre campanaria di Sant'Antonino in una insolita visione globale, la chiesa della Confraternita della SS.ma Trinità o dei Battuti Bianchi con il suo campanile dall'eterno carillon delle ore che passano sfiorando l'adiacente Casa Natale del Santo Cottolengo.*

Foto: Archivio Tibaldi Aldo